

Bollettino della Regione

Basilicata

Rivista mensile sulle novità normative e l'economia del territorio

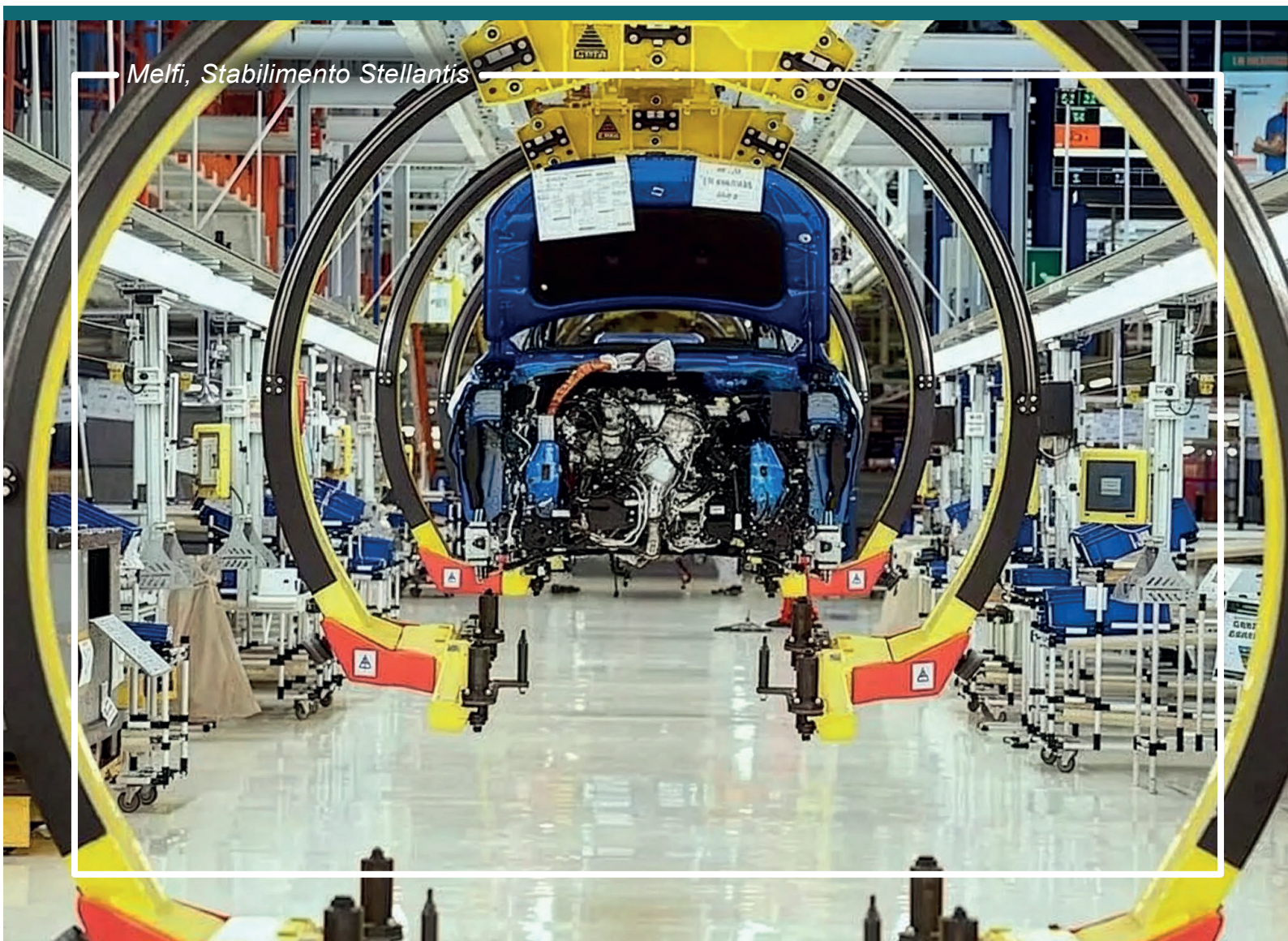
Melfi e l'autonomia
strategica europea

Bonifiche ambientali e
rilancio dei territori

Rilettura critica del
Rapporto SVIMEZ 2025



Melfi, Stabilimento Stellantis



SOMMARIO

LA REGIONE SI RACCONTA...

Melfi e l'autonomia strategica europea pag. 4

FOCUS ENTI LOCALI

Il PIAO e le nuove Linee Guida 2025:
verso una pubblica amministrazione
orientata al valore pubblico pag. 7
di Ferdinando Di Carlo

Basilicata: quando i dati contraddicono
il paradigma. Rilettura critica del Rapporto
SVIMEZ 2025 - (Parte II) pag. 10
Energia, autonomia e paradigma: le sfide
strutturali di una piccola regione periferica
di Rosario Palese

Un laboratorio di sperimentazione bottom-up:
il caso Pollino e il futuro delle politiche territoriali
per lo sviluppo turistico pag. 18
*di Rachele Vanessa Gatto
e Francesco Scorza*

Le previsioni di entrata devono essere attendibili
e sostenute da analisi accurate pag. 23
e/o parametri oggettivi
di Enzo Cuzzola

Salario accessorio e Fondo pluriennale vincolato,
l'obbligo si estende al bilancio di previsione pag. 25
di Corrado Mancini

Acque minerali, è scontro sui canoni pag. 27
di Luigia Ierace

NOTIZIE DAL TERRITORIO

CULTURA

Matera 2026: la cultura come infrastruttura
di pace e sviluppo nel Mediterraneo pag. 30
a cura della Redazione

AREE INTERNE

Borghi e politiche culturali: Aliano e Maratea
come modello di investimento pubblico pag. 32
nelle aree interne
a cura della Redazione



Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.



Sede legale e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

Redazione:
24 Ore Professionale
Coordinamento editoriale:
Isabella Ascione

© 2026 Il Sole 24 Ore S.p.a. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi
strumento.
I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa
attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per
involontari errori e inesattezze.

Chiuso in redazione:
31 marzo 2026

Direzione scientifica
Ferdinando Di Carlo

*Professore Associato presso l'Università
degli Studi della Basilicata*



LAVORO

Capitale umano e opere pubbliche: il modello Basilicata per colmare il gap di competenze nella PA pag. 34
a cura della Redazione

AMBIENTE

Bonifiche ambientali e rilancio dei territori: 27 milioni per Tito e Val Basento pag. 36
a cura della Redazione

AGRICOLTURA

Nuovi agricoltori e politiche di sviluppo: 126 imprese finanziate per il rilancio del settore pag. 38
a cura della Redazione

TRANSIZIONE ENERGETICA

Sviluppo “No Oil” e nuove politiche industriali: verso una gestione più efficiente delle royalties pag. 40
a cura della Redazione

PREVENZIONE

Promozione della salute orale in età scolare: il dentista entra nelle scuole pag. 42
a cura della Redazione

GIOVANI

Giovani talenti lucani in residenza da Mogol pag. 44
a cura della Redazione

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

Rassegna di Giurisprudenza delle Corti territoriali pag. 47

Rassegna Normativa Regionale pag. 49



La Regione si racconta...

Melfi e l'autonomia strategica europea. La riconversione come scelta di sicurezza

di **Giada Rita**

Società Italiana di Intelligence



La crisi dell'automotive non è un passaggio congiunturale, è l'effetto strutturale della transizione elettrica, della competizione asiatica sulla componentistica e del riassetto delle catene globali del valore. In questo quadro, il sito di Melfi non è soltanto uno stabilimento produttivo, ma una infrastruttura industriale critica per l'equilibrio economico della Basilicata.

Nella filiera automotive lucana operano circa 7.900 addetti in 29 aziende, con una forte concentrazione nell'area melfitana. Nel 2025 la produzione dello stabilimento si è attestata su poco più di 30.000 unità, uno dei livelli più bassi della sua storia recente. La contrazione dei volumi non incide solo sull'occupazione diretta, ma sull'intero ecosistema territoriale: indotto, servizi, formazione tecnica, stabilità demografica.

Letta in chiave di intelligence economica, questa dinamica non rappresenta solo una criticità industriale, ma una vulnerabilità sistemica. Un territorio che dipende da una monocultura produttiva, infatti, è esposto a decisioni industriali assunte altrove e a shock esterni difficilmente governabili.

La vulnerabilità industriale si traduce in fragilità sociale.

La questione strategica, dunque, non è salvaguardare l'esistente, ma ridefinire il posizionamento produttivo della Basilicata nel quadro dell'autonomia strategica europea. Nel 2023 la spesa per la difesa dei Paesi dell'Unione ha superato i 279 miliardi di euro, con un incremento significativo rispetto agli anni precedenti. Nel 2024 la Commissione europea ha presentato la *European Defence Industrial Strategy* (EDIS), con l'obiettivo di rafforzare la capacità produttiva interna e ridurre le dipendenze esterne nelle catene di approvvigionamento critiche. L'espansione non riguarda solo sistemi d'arma, ma l'intero ecosistema industriale: componentistica meccanica, mecatronica, sensoristica, logistica avanzata, cybersecurity industriale, manutenzione predittiva.

Qui si colloca la possibilità per Melfi di evolvere in chiave *dual use*.

L'indotto lucano possiede competenze in lavorazioni meccaniche di precisione, assemblaggi complessi, automazione industriale e controllo qualità certificato. Segmenti tecnicamente compatibili con produzioni per mezzi terrestri specializzati, aeromobili a pilotaggio remoto, sottosistemi meccanici, strutture leggere, integrazione di sistemi avanzati. Non si tratta di sostituire un settore con un altro, ma di ampliare la filiera verso mercati industriali meno esposti alla volatilità della domanda privata e più integrati in programmi europei pluriennali. Un ulteriore elemento di contesto è rappresentato dalla partecipazione della Basilicata a NEREUS, la rete europea delle regioni che promuovono l'utilizzo delle tecnologie spaziali. L'economia dello spazio, in particolare nel segmento downstream – osservazione della Terra, monitoraggio infrastrutturale, servizi satellitari – richiede integrazione tra dati, sensoristica e manifattura avanzata. È un ambito in cui competenze meccaniche e capacità produttive possono trovare un'estensione naturale.

La riconversione, tuttavia, non è automatica...richiede mappatura tecnica delle competenze esistenti, adeguamento agli standard certificativi aerospaziali e NATO, attrazione di partner industriali già inseriti nelle filiere strategiche, coordinamento stabile tra istituzioni regionali, sistema universitario e imprese. Richiede una visione che preceda la crisi, non che la insegua. In un Mediterraneo attraversato da competizione energetica e instabilità geopolitica, la Basilicata può scegliere se restare periferia manifatturiera o proporsi come nodo industriale specializzato in segmenti duali ad alto valore strategico. L'intelligence territoriale insegna che la sicurezza di uno Stato dipende anche dalla resilienza delle sue aree produttive.

Melfi oggi si trova su una linea di confine.

La transizione è già in atto.

La vera domanda è un'altra...la Basilicata intende trasformare questa fase in un percorso di autonomia strategica industriale, oppure continuerà a subire decisioni prese altrove?



FOCUS ENTI LOCALI

Il PIAO e le nuove Linee Guida 2025: verso una pubblica amministrazione orientata al valore pubblico

di **Ferdinando Di Carlo**

Professore Associato di Economia aziendale – Università della Basilicata



L'introduzione del PIAO (Piano Integrato di Attività e Organizzazione) nel 2021 rappresenta uno dei passaggi più significativi nel processo di riforma della pubblica amministrazione italiana. Non si tratta di un intervento isolato, ma dell'esito di un lungo percorso normativo che, a partire dagli anni Novanta, ha progressivamente trasformato il modo in cui le amministrazioni pianificano, misurano e valutano la propria azione.

Già con il decreto legislativo n. 29 del 1993 si erano introdotti i primi strumenti di programmazione e controllo di gestione, successivamente sviluppati dal decreto legislativo n. 286 del 1999, che ha sistematizzato le diverse forme di controllo interno. Un punto di svolta si è avuto con il decreto legislativo n. 150 del 2009, che ha formalizzato il ciclo della performance, fondato sulla definizione degli obiettivi, sulla misurazione dei risultati e sulla valorizzazione del merito. Le

riforme successive, tra cui la legge n. 124 del 2015 e il decreto legislativo n. 74 del 2017, hanno ulteriormente rafforzato questo impianto. Nonostante questa evoluzione, il sistema continuava a presentare un limite evidente: la frammentazione degli strumenti di programmazione. Le amministrazioni erano infatti chiamate a predisporre una pluralità di piani distinti – performance, prevenzione della corruzione, gestione del personale, lavoro agile – spesso elaborati in momenti diversi e senza un reale coordinamento. Questo approccio finiva per generare duplicazioni, incoerenze e un significativo appesantimento burocratico, trasformando la programmazione in un adempimento formale più che in un vero strumento di governo.

È proprio per superare questa criticità che nasce il PIAO, il sistema normativo è costruito attorno al decreto-legge n. 80 del 2021, convertito nella legge n. 113 del 2021, e completato dal DPR n. 81 del 2022 e dal DM n. 132 del 2022. Esso si configura come un documento unico di pianificazione integrata, adottato con orizzonte triennale e aggiornamento annuale, capace di ricondurre a unità le principali dimensioni dell'azione amministrativa. In esso confluiscono infatti diversi strumenti preesistenti, tra cui il Piano della performance, il Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza, il Piano del fabbisogno del personale e il Piano organizzativo del lavoro agile, che non vengono eliminati, ma riorganizzati all'interno di un quadro coerente e unitario. In questo modo, gli obiettivi strategici risultano più chiaramente collegati alle risorse disponibili e ai risultati attesi, favorendo una gestione più efficace e consapevole, oltre che una significativa semplificazione degli obblighi amministrativi.

Di recente a questo processo di integrazione si è affiancato un ulteriore elemento di innovazione rappresentato dalle nuove Linee Guida metodologiche del Dipartimento della Funzione Pubblica che sono stati introdotte nel dicembre 2025 insieme ai Manuali Operativi differenziati per tipologia di ente, con l'obiettivo di migliorare la qualità del PIAO e renderne più efficace la costruzione. Tali Linee Guida non si limitano a fornire indicazioni tecniche, ma promuovono un cambio di prospettiva: il PIAO non viene più considerato come un semplice contenitore di obblighi, bensì come un vero e proprio strumento di gestione manageriale. In questa nuova visione, il Piano diventa un "documento vivo", capace di accompagnare i processi decisionali dell'amministrazione, di individuare le cause di eventuali criticità nelle performance, di supportare la programmazione delle risorse umane e della formazione e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi strategici, inclusi quelli legati al PNRR. Il PIAO, dunque, non si limita a descrivere ciò che l'amministrazione fa, ma chiarisce dove intende andare e come intende farlo.

La vera innovazione introdotta dal PIAO, e ulteriormente rafforzata dalle Linee Guida 2025, risiede tuttavia nel cambio di paradigma che esso propone. Si passa da una logica centrata sull'adempimento a una logica orientata al **Valore Pubblico**, inteso come il miglioramento complessivo del benessere economico, sociale, ambientale e sanitario dei cittadini. In questa prospettiva, l'azione amministrativa non viene più valutata solo in base agli atti prodotti o alle attività svolte, ma in relazione agli effetti concreti che essa genera sulla collettività.

In tal senso, le Linee Guida formalizzano strumenti concettuali e operativi innovativi, in alcuni casi già conosciuti, ma non di diffuso utilizzo, come la cosiddetta "piramide del valore pubblico", che consente di mettere in relazione gli impatti generati, le performance organizzative e individuali, le misure di prevenzione dei rischi corruttivi e la salute dell'organizzazione. Tutte queste dimensioni devono essere integrate tra loro, secondo una logica coerente, affinché l'azione amministrativa sia realmente in grado di produrre valore. In questo quadro, anche il concetto di performance viene reinterpretato: non più solo come misura dell'efficienza interna, ma come leva per generare risultati utili per i cittadini. L'efficacia e l'efficienza restano elementi centrali, ma sono inserite in una visione più ampia, orientata agli impatti e alla qualità dei servizi. Allo stesso modo, la prevenzione della corruzione e la promozione della trasparenza non sono più ambiti separati, ma componenti integrate della strategia complessiva, finalizzate a proteggere il valore pubblico generato. Infine, un ruolo fondamentale è attribuito alla cosiddetta "salute" dell'organizzazione, intesa come adeguatezza delle risorse, delle competenze, dei processi e delle tecnologie rispetto agli obiettivi da raggiungere. Senza un'organizzazione solida, competente e innovativa, infatti,

non è possibile generare valore pubblico in modo efficace e duraturo.

Non è da sottovalutare, inoltre, come con le Linee Guida si arrivi a concepire il PIAO non più come un semplice documento da compilare, un mero adempimento burocratico, ma come un processo da governare, con lo sviluppo di un vero e proprio modello metodologico in sette fasi, che rappresenta il fulcro del nuovo PIAO.

Il processo prende avvio da una fase preliminare spesso trascurata ma decisiva: la **costruzione della governance interna**. Prima ancora di definire obiettivi e strategie, l'amministrazione è chiamata a organizzarsi, individuando responsabilità chiare, coordinando i diversi attori coinvolti (dirigenti, responsabili anticorruzione, organismi di valutazione) e stabilendo tempi e modalità di lavoro.

A questa fase organizzativa segue un momento di apertura verso l'esterno e verso il contesto: l'**analisi strategica e degli stakeholder**. Qui l'amministrazione è invitata a interrogarsi sui bisogni reali del territorio, sulle aspettative di cittadini e imprese, sui vincoli normativi e finanziari. Su queste basi si costruisce il passaggio più qualificante dell'intero modello: la **definizione del valore pubblico e delle strategie**. Il PIAO non si limita più a elencare attività o progetti, ma chiede alle amministrazioni di esplicitare quale cambiamento intendono generare. Come già detto, il concetto di "valore pubblico" diventa il criterio guida, nell'ottica di migliorare la qualità dei servizi, rafforzare la fiducia dei cittadini, sostenere lo sviluppo del territorio, con le strategie che arrivano a rappresentare la traduzione di queste finalità in direzioni operative di medio-lungo periodo.

Solo a questo punto si entra nel terreno più tradizionale della programmazione, ma con una logica nuova: l'**integrazione degli obiettivi**. Le Linee guida superano la separazione tra performance, anticorruzione e organizzazione, chiedendo che gli obiettivi siano costruiti in modo unitario. Il risultato atteso dovrà essere un sistema più coerente, meno ridondante e più efficace.

Una volta definiti gli obiettivi è necessario avere un'amministrazione che sia in grado di raggiungerli e in tal senso si definisce la fase dedicata allo **sviluppo organizzativo e alla gestione delle risorse**. Il PIAO deve tener conto delle competenze disponibili, dei fabbisogni di personale, della formazione necessaria, delle modalità di lavoro, misurando la distanza tra ambizione e capacità operativa.

Il processo prosegue poi con un elemento che le Linee guida rafforzano in modo significativo: il **monitoraggio continuo**, affiancato dalla comunicazione e dalla trasparenza. Non si attende più la fine dell'anno per verificare i risultati, ma si introducono controlli periodici, indicatori di avanzamento, momenti di confronto interno.

Infine, il ciclo si chiude con la **valutazione e l'aggiornamento**. I risultati vengono analizzati, rendicontati e utilizzati come base per migliorare la programmazione successiva.

Nel loro insieme, queste sette fasi delineano un modello che punta a rendere il PIAO non solo più ordinato, ma soprattutto più utile. L'integrazione tra ambiti diversi, la continuità del ciclo e la responsabilizzazione diffusa trasformano il piano in uno strumento di governo, capace di collegare strategia, organizzazione e risultati. In definitiva, la vera novità delle Linee guida risiede nel modalità di costruzione del PIAO e non in nuovi contenuti: un modello strutturato, partecipato e orientato al valore pubblico, vero obiettivo delle Linee Guida 2025

In conclusione, il PIAO, segna un cambiamento culturale profondo nella pubblica amministrazione italiana. Esso supera la frammentazione del passato, semplifica gli strumenti di programmazione e, soprattutto, orienta l'azione amministrativa verso un obiettivo più ambizioso: la creazione di valore per la collettività. Non più un insieme di adempimenti, ma un vero strumento di governo, capace di guidare le decisioni, integrare le politiche e rendere l'azione pubblica più efficace, trasparente e vicina ai bisogni dei cittadini.

Basilicata: quando i dati contraddicono il paradigma. Rilettura critica del Rapporto SVIMEZ 2025 - (Parte II)

Energia, autonomia e paradigma: le sfide strutturali di una piccola regione periferica

di **Rosario Palese**

Universidad de Salamanca



Prima di tornare a Eboli: introduzione alla seconda parte

Nel numero scorso abbiamo pubblicato la prima parte di questo lavoro, dedicata a una rilettura critica del Rapporto SVIMEZ 2025 attraverso il caso della Basilicata. L'analisi aveva messo a fuoco quattro dimensioni strutturali del paradosso meridionale declinate su scala lucana: la crescita occupazionale che non trattiene i giovani qualificati, il drenaggio sistematico di capitale umano formato localmente verso altri territori, la fragilità della capacità realizzativa del PNRR nel medio periodo, e la diffusione della povertà lavorativa in una regione in cui quasi un occupato su cinque lavora stabilmente pur restando povero. La conclusione provvisoria era netta: la Basilicata non è esclusa dalle statistiche della crescita, ma resta ai margini della distribuzione dei suoi benefici. Il "diritto a restare" invocato da SVIMEZ come principio guida delle politiche di coesione si rivela, su scala lucana, una categoria socialmente stratificata e spesso non liberamente esercitabile.

Questa seconda parte allarga lo sguardo alle dimensioni strutturali di più lungo periodo. Tre i piani di analisi: il paradosso energetico di una regione che produce l'80% del petrolio italiano e che ora si trova al bivio tra un'autentica transizione alle rinnovabili e la replica dello stesso modello estrattivo con tecnologie diverse; le implicazioni dell'autonomia differenziata e del finanziamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni per un territorio fiscalmente debole e demograficamente piccolo; infine, il limite strutturale del paradigma compensativo che orienta da decenni le politiche di coesione e che, come i dati mostrano, non è semplicemente questione di risorse insufficienti, ma di una logica scalare inadeguata alle caratteristiche di regioni come la Basilicata.

5. La transizione energetica

5.1 Il paradosso estrattivo: risorse naturali e marginalità territoriale

L'analisi del settore energetico consente di estendere il ragionamento sulle dinamiche di sviluppo locale a un ambito in cui la Basilicata presenta caratteristiche apparentemente favorevoli. La regione costituisce un caso emblematico di paradosso estrattivo: ospita la più grande concessione petrolifera onshore d'Europa, la Val d'Agri, e produce circa l'80% del petrolio estratto in Italia, pur collocandosi stabilmente tra le aree economicamente più marginali del Paese. Le royalties generate da questa attività, pur incidendo sui bilanci regionali e comunali, non hanno innescato né processi di sviluppo endogeno né una diversificazione produttiva di rilievo. Da un lato, la Basilicata presenta un potenziale localizzativo rilevante nel campo delle rinnovabili, con una capacità teorica in grado di coprire oltre il 100% della domanda regionale. Dall'altro, emergono tre criticità. In primo luogo, un ritardo nell'avanzamento verso il target di installazioni, con un livello di realizzazione pari a circa il 20%, inferiore sia alla media nazionale (27,2%) sia a quella meridionale. In secondo luogo, il rischio di riprodurre un modello estrattivo analogo a quello petrolifero, in cui l'energia viene prodotta per mercati esterni senza una significativa cattura di valore aggiunto a livello locale. In terzo luogo, la necessità di investimenti molto elevati, stimati in circa 2,4 miliardi di euro, difficilmente mobilitabili in modo autonomo da un'economia regionale di dimensioni ridotte. L'elevato volume di richieste di connessione in fase avanzata, pari a 2,8 GW e nettamente superiore al target di 1,2 GW, segnala un interesse imprenditoriale consistente, ma anche il rischio di sovracapacità o di iniziative a carattere prevalentemente speculativo. Questo quadro si inserisce nelle traiettorie più generali delineate da SVIMEZ, secondo cui il Mezzogiorno occupa una posizione centrale nella transizione energetica nazionale. Il Decreto Aree Idonee assegna alle regioni meridionali il 45,6% delle nuove installazioni previste nel decennio 2021-2030, pari a 36,5 GW complessivi. Tuttavia, l'attuazione risulta finora più lenta rispetto al resto del Paese, con una realizzazione ferma al 22% del target, contro una media nazionale del 27,2%. Per la Basilicata, il potenziale teorico legato alla disponibilità di suolo e all'elevato irraggiamento solare si confronta con vincoli infrastrutturali, procedurali e di accettabilità sociale che richiamano da vicino le criticità già emerse nel ciclo estrattivo petrolifero. La regione si colloca leggermente al di sotto della media meridionale anche nella realizzazione degli obiettivi FER, nonostante condizioni naturali favorevoli. L'esperienza delle royalties petrolifere indica che la mera presenza di impianti energetici non produce automaticamente sviluppo locale quando la filiera resta esternalizzata e i benefici economici, in termini di occupazione qualificata, indotto tecnologico e valore aggiunto, vengono catturati da attori extra-regionali. In assenza di un diverso assetto di governance e di integrazione produttiva, il rischio è che la transizione alle rinnovabili modifichi la tecnologia, ma non il meccanismo estrattivo sottostante, aprendo interrogativi sulla reale capacità di questa trasformazione di incidere sulle strutture economiche locali.

5.2 Prezzi zionali e vantaggio competitivo

SVIMEZ argomenta che "l'espansione delle rinnovabili nel mix energetico esercita una pressione al ribasso sui prezzi energetici che potrebbe rafforzarsi dal 2026, quando è previsto

il superamento definitivo del Prezzo Unico Nazionale (PUN)". Con l'introduzione dei prezzi zionali, "in virtù della più rapida espansione della capacità rinnovabile nelle regioni del Sud, il passaggio ai prezzi zionali dovrebbe consolidare un vantaggio competitivo del Mezzogiorno sul costo dell'energia nel medio periodo". La Basilicata in questo scenario rappresenta un potenziale vantaggio localizzativo: con una copertura della domanda elettrica da FER superiore al 100% già nel 2024 (in linea con il Mezzogiorno al 115,1%), la Basilicata è un esportatore netto di energia rinnovabile. Se i prezzi zionali si stabilizzassero su livelli più bassi rispetto al Centro-Nord, la Basilicata potrebbe attrarre investimenti industriali energy-intensive (es. data center, industrie chimiche e metallurgiche, elettrolisi per idrogeno verde) che oggi evitano il Mezzogiorno proprio a causa dei costi energetici elevati.

SVIMEZ sottolinea che "lo sviluppo delle rinnovabili nel Mezzogiorno non può limitarsi alla mera produzione di energia destinata alle industrie energivore del Centro-Nord, ma deve configurarsi come catalizzatore per lo sviluppo di nuovi cluster industriali ad alta sostenibilità". In particolare, il Rapporto evidenzia che "l'elevata disponibilità di energia a basso costo rappresenta un fattore attrattivo non solo per i settori energivori tradizionali, ma anche per le filiere strategiche della doppia transizione, tra cui quella fotovoltaica e eolica o l'elettronica per l'accumulo e i Data Center".

Tuttavia, questa proiezione è condizionata da almeno tre fattori critici:

- » **Capacità di realizzazione:** il Sud è al 22% di realizzazione del target 2030 contro il 27,2% nazionale. Se la Basilicata è addirittura sotto questa media (20%), il vantaggio competitivo potrebbe materializzarsi con molto ritardo o non materializzarsi affatto.
- » **Infrastrutture di rete:** SVIMEZ rileva che "le carenze infrastrutturali della rete e le lentezze procedurali rappresentano i principali ostacoli". Per la Basilicata, regione periferica rispetto ai grandi assi di trasmissione elettrica, questo significa che anche producendo energia rinnovabile in eccesso, potrebbe non essere in grado di esportarla efficacemente verso le aree di consumo (Puglia, Campania, Centro-Nord). I dati mostrano un numero sproporzionato di richieste di connessione in fase avanzata (2,8 GW contro un target di 1,2 GW), il che indica interesse imprenditoriale ma anche potenziali colli di bottiglia nella capacità di rete.
- » **Cattura del valore aggiunto:** il vero test sarà se la Basilicata saprà attrarre industrie energy-intensive che valorizzino il vantaggio energetico creando occupazione qualificata e stabile. Il Rapporto mostra che l'occupazione potenziale diretta delle FER in Basilicata (gestione e manutenzione impianti) è stimata in circa 830 addetti fissi, più alcune migliaia di addetti temporanei durante la fase di costruzione. Si tratta di numeri significativi ma non trasformativi per un mercato del lavoro di 190.000 occupati.

SVIMEZ documenta che "il raggiungimento dei target richiede un ingente fabbisogno di investimenti, stimato in 73,4 miliardi di euro nel periodo 2026-2030" per il Mezzogiorno. Per la Basilicata questo si traduce in circa 2,4 miliardi di investimenti necessari – una cifra molto elevata rispetto alla capacità finanziaria regionale e che richiederà necessariamente capitali extra-regionali. La governance di questi investimenti sarà cruciale per determinare se la transizione energetica sarà occasione di sviluppo o replica del modello estrattivo. Il rischio, come per il petrolio, è che la Basilicata diventi un fornitore di commodity energetica (elettroni invece di barili) senza catturare il valore aggiunto delle filiere a valle.

6. Autonomia differenziata e LEP: la cristallizzazione del divario su piccola scala

6.1 La contraddizione PNRR/Autonomia

Il tema dell'autonomia differenziata consente di mettere a fuoco una tensione strutturale nell'attuale assetto delle politiche pubbliche. Il Rapporto SVIMEZ evidenzia una contraddizione tra due traiettorie istituzionali divergenti: da un lato, il PNRR è stato concepito come il principale strumento di riduzione dei divari territoriali; dall'altro, l'avvio delle pre-intese sull'autonomia differenziata si muove in una direzione potenzialmente opposta, con il rischio di consolidare i divari

nel finanziamento dei servizi essenziali.

Nel caso della Basilicata, il PNRR produce effetti rilevanti sull'offerta di asili nido, con un incremento stimato da 7,5 a circa 25 posti per 100 bambini entro il 2026. Si tratterebbe di una riduzione significativa del distacco rispetto al Centro-Nord. Tuttavia, questo miglioramento ha natura essenzialmente temporanea. Se i livelli essenziali delle prestazioni venissero finanziati a parità di risorse e secondo il criterio della spesa storica, come previsto nel DDL di Bilancio 2026, la regione non disporrebbe delle risorse necessarie per sostenere nel tempo il nuovo livello di servizio. La stessa criticità riguarda altri ambiti di welfare, inclusa l'edilizia residenziale pubblica, la cui dotazione resta contenuta e per la quale mancano dati territoriali sufficientemente disaggregati.

La questione assume particolare rilievo per regioni di piccola dimensione e con limitata capacità fiscale, come la Basilicata. L'autonomia differenziata tende a definire l'architettura permanente del finanziamento dei servizi fondamentali, mentre il PNRR interviene prevalentemente sul versante degli investimenti, cioè sulla realizzazione di infrastrutture e dotazioni materiali. Se la struttura ordinaria dei trasferimenti resta ancorata alla spesa storica, il potenziale riequilibrante del PNRR rischia di esaurirsi senza incidere in modo stabile sui divari di cittadinanza.

Il caso degli asili nido è emblematico. Nel 2024, la Basilicata disponeva di circa 7,5 posti pubblici ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni, un valore superiore alla media meridionale ma pari a circa la metà di quello del Centro-Nord. Gli investimenti PNRR consentono una rapida riduzione del divario e, in caso di pieno completamento degli interventi, potrebbero portare entro il 2026 a livelli di copertura prossimi a quelli di un servizio universalistico. Il nodo riguarda però la fase successiva.

A partire dal 2026, il mantenimento dei nuovi servizi richiederà la copertura dei costi di gestione ordinaria, inclusi personale, utenze e manutenzione, attraverso risorse correnti regionali e comunali. Se i trasferimenti statali continueranno a essere calcolati sulla base della spesa storica precedente al PNRR, quando l'offerta era pari a 7,5 posti per 100 bambini, si produrrà un disallineamento strutturale tra fabbisogno effettivo e risorse disponibili. Le opzioni diventano allora limitate: ridimensionamento dei servizi, riallocazione di fondi sottratti ad altri ambiti di welfare oppure aumento della pressione fiscale locale, in un contesto caratterizzato da base imponibile debole. È in questo scarto tra investimento straordinario e finanziamento ordinario che si misura la reale capacità delle politiche pubbliche di modificare, o semplicemente riprodurre, i divari territoriali.

6.2 I LEP e il ritorno della spesa storica

SVIMEZ è critico sulla definizione dei LEP proposta nel DDL di Bilancio 2026: "I LEP indicati dalla manovra sarebbero largamente finanziati a parità di risorse; il richiamo alle disponibilità finanziarie dei bilanci locali mette in discussione il carattere di *essenzialità* delle prestazioni, poiché la loro erogazione sarebbe condizionata dalla capacità fiscale locale".

la Basilicata presenta divari strutturali nei principali servizi essenziali per cui SVIMEZ fornisce dati:

- » **Istruzione (asili nido):** il PNRR ha prodotto un salto straordinario (da 7,5 a stima di 25 posti per 100 bambini entro 2026), ma senza finanziamento adeguato post-2026 questo livello è insostenibile.
- » **Istruzione (mense scolastiche):** circa il 28% degli alunni della primaria frequenta scuole con mensa (stimato per la Basilicata), contro una media meridionale del 31,6% e nazionale del 55,9%. SVIMEZ documenta che "nel 2023-2024 la percentuale di alunni che le frequentano passa dal 19,2% al 31,6% al Sud, arrivando al 55,9% su base nazionale", segnalando un miglioramento significativo ma ancora insufficiente per colmare il divario.
- » **Housing sociale:** SVIMEZ documenta che "in Italia oltre 650mila famiglie (1,4 milioni di persone) sono in lista d'attesa per una casa popolare" e che "a livello nazionale la consistenza dell'offerta di edilizia pubblica è piuttosto contenuta: appena il 2,6% dello stock abitativo italiano". Il documento non fornisce una disaggregazione territoriale, ma documenta che "tra le Città del Sud la quota più alta si registra a Napoli, con il 3%, e la più bassa a Reggio Calabria, con appena l'1,3%", suggerendo una dotazione meridionale ancora più

bassa della media nazionale.

Se i LEP venissero finanziati secondo il criterio della spesa storica, come previsto dal DDL Bilancio 2026, la Basilicata vedrebbe consolidati gli attuali divari. Il disegno di legge prevede che l'allocazione delle risorse tenga conto degli effettivi beneficiari dei servizi, riproponendo un criterio che assume come base la distribuzione preesistente dell'offerta e perpetua le differenze territoriali. A ciò si aggiunge la piccola scala demografica della regione, che comporta costi fissi pro capite più elevati per garantire servizi essenziali. Mantenere un asilo nido in un comune montano costa più per bambino rispetto a un grande centro urbano con economie di scala. Se il finanziamento è basato su medie nazionali o su spesa storica che non considera tali differenziali di costo, la Basilicata risulta strutturalmente sottofinanziata.

6.3 Il deficit fiscale strutturale

Un ulteriore elemento critico riguarda la sostenibilità fiscale del modello autonomista per una regione come la Basilicata. SVIMEZ evidenzia che per completare il federalismo regionale occorre ancora definire i LEP in ambiti come istruzione e trasporto pubblico locale, istituire il fondo perequativo regionale e procedere alla fiscalizzazione dei trasferimenti statali. In assenza di adeguate risorse perequative, qualsiasi trasferimento di competenze, ad esempio in sanità, istruzione professionale o trasporti, rischierebbe di tradursi in un peggioramento della qualità dei servizi.

Il PIL pro capite lucano, pari a circa 22.800 euro, resta inferiore al Centro-Nord e riflette una base imponibile limitata per imposte regionali e locali. La ridotta scala demografica ed economica comporta inoltre costi fissi pro capite più elevati, come nel caso di ospedali o scuole in comuni montani, e minori economie di scala nell'organizzazione dei servizi. Se l'autonomia differenziata implica una maggiore copertura dei servizi con risorse proprie, la regione rischia un disallineamento strutturale tra fabbisogno di spesa e capacità fiscale.

SVIMEZ osserva che la riduzione dei divari territoriali nei livelli di servizio non può essere perseguita senza stanziamenti adeguati. In questo quadro, un'autonomia differenziata priva di un robusto sistema perequativo nazionale rischia di consolidare i divari esistenti, neutralizzando gli effetti temporanei del PNRR.

7. Oltre il paradigma compensativo

7.1 L'illusione dell'intensità, ovvero più risorse, stessa logica

L'ultima dimensione interpretativa riguarda il superamento del paradigma compensativo che ha a lungo orientato le politiche per il Mezzogiorno. Il Rapporto SVIMEZ, pur offrendo una lettura articolata delle dinamiche in atto, mantiene un'assunzione implicita: il limite principale di tali politiche risiederebbe nella loro insufficiente intensità, intesa come carenza di risorse, orizzonte temporale ridotto e frammentazione degli interventi. Di conseguenza, le soluzioni proposte si collocano prevalentemente su un piano quantitativo, invocando un aumento dei fondi per la coesione, degli investimenti pubblici e degli incentivi alle imprese.

Il Rapporto SVIMEZ 2025 consente tuttavia di problematizzare questa impostazione a partire dalla scala territoriale. Con circa 540.000 abitanti distribuiti su quasi 10.000 km² e una densità di 54 abitanti per km², pari a circa un terzo della media nazionale, la Basilicata non dispone di una massa critica sufficiente a sostenere economie di agglomerazione e mercati del lavoro diversificati. Potenza e Matera rappresentano poli urbani rilevanti, ma con popolazioni comprese tra 50.000 e 70.000 abitanti si collocano nella fascia bassa delle città medie del Mezzogiorno. La concentrazione del PIL nei capoluoghi, stimata intorno al 45%, indica una struttura territoriale poco articolata e fortemente polarizzata tra poli urbani e aree interne. I dati mettono inoltre in discussione l'idea di una cronica scarsità di risorse. Negli ultimi decenni, la Basilicata ha beneficiato di ingenti flussi finanziari in rapporto al proprio PIL, derivanti da royalties petrolifere, fondi strutturali europei, contratti di programma, patti territoriali e politiche per le aree interne, per un totale stimato di circa 12,3 miliardi di euro. Nonostante ciò, la regione presenta ancora un PIL pro capite di circa 22.800 euro, tra i più bassi del Paese, elevati tassi di

emigrazione giovanile e una dotazione ridotta di servizi essenziali.

Il nodo critico non riguarda quindi esclusivamente l'intensità degli interventi, ma la loro logica scalare. Le politiche di coesione presuppongono territori dotati di massa demografica ed economica sufficiente a generare economie di agglomerazione, spillover tecnologici e mercati del lavoro articolati. In un contesto come quello lucano, caratterizzato da popolazione esigua, dispersione territoriale e struttura produttiva frammentata, tale condizione appare strutturalmente assente. Ne deriva un problema di coerenza tra disegno delle politiche e caratteristiche del territorio cui esse sono applicate.

7.2 La questione della scala territoriale ottimale: il ruolo delle città medie

SVIMEZ rileva che nelle città capoluogo di provincia, dove risiede il 30% della popolazione italiana, si produce il 40,5% del PIL nazionale. Nel Mezzogiorno, le città medie svolgono una funzione di cerniera tra i pochi grandi poli urbani e i numerosi piccoli centri. Sono definite come agglomerati con popolazione compresa tra 50.000 e 250.000 abitanti. In Basilicata rientrano formalmente in questa categoria Potenza, con circa 66.000 abitanti, e Matera, con circa 60.000. Tuttavia, entrambe si collocano nella fascia inferiore del range e risultano significativamente sottodimensionate rispetto a città meridionali come Salerno (circa 130.000 abitanti), Foggia (150.000), Reggio Calabria (180.000) o Taranto (190.000).

La dimensione demografica non è un elemento secondario. Secondo SVIMEZ, la scala delle città medie dovrebbe consentire la presenza di infrastrutture essenziali, asset amministrativi e produttivi capaci di generare vantaggi localizzativi e attrarre investimenti. Potenza e Matera, pur classificate come città medie, dispongono di una massa critica più limitata, che ne riduce la capacità di funzionare come hub di servizi per i residenti e per le aree interne e come poli di terziario avanzato. Il terzo centro urbano regionale, Melfi, conta circa 17.000 abitanti, delineando un sistema urbano poco articolato. Ne consegue che la Basilicata può applicare solo in parte il modello di sviluppo policentrico fondato su una rete di città medie. L'assenza di una vera rete urbana intermedia rende più difficile contrastare la dispersione insediativa e lo spopolamento delle aree interne.

In Basilicata circa il 45% del PIL regionale è prodotto nei due capoluoghi, quota superiore alla media meridionale (34%) e nazionale (40,5%). Il dato segnala una struttura territoriale fortemente polarizzata, con ampie disparità tra i principali centri urbani e il resto del territorio, composto prevalentemente da piccoli comuni interni.

7.3 Dalla coesione alla competitività. Un rischio o un'opportunità?

SVIMEZ rileva che il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 sposta il baricentro dalle politiche di riequilibrio territoriale verso la competitività. La quota di bilancio UE destinata alla coesione scende dal 70% al 50%, mentre quella per la competitività aumenta fino a circa un terzo. Inoltre, il 60% delle risorse non è più preallocato agli Stati, ma assegnato tramite bandi competitivi, rispetto al 36% della programmazione precedente.

Per la Basilicata, date le sue caratteristiche strutturali, questo cambiamento comporta due rischi principali.

- » un **rischio di esclusione**: i bandi competitivi premiano enti con elevata capacità progettuale e progetti allineati alle priorità europee, come digitale, *cleantech* e *biotech*. La Basilicata, segnata da debolezze amministrative e da una limitata specializzazione nei settori strategici, potrebbe intercettare solo una quota marginale di tali risorse.
- » un rischio di **path dependency**: se i finanziamenti si concentrano su settori ad alta intensità di conoscenza e tecnologie di frontiera, una struttura produttiva prevalentemente tradizionale e una base economica ridotta possono rendere difficile l'accesso a tali fondi, perpetuando il divario.

Lo stesso cambiamento può tuttavia rappresentare un'opportunità. Se la Basilicata riuscisse a posizionarsi in nicchie coerenti con i propri vantaggi localizzativi, come l'elettronica per l'accumulo, i data center legati alla disponibilità di energia rinnovabile a basso costo, l'agritech o la bioeconomia forestale, potrebbe attrarre risorse che le politiche tradizionali di coesione

non avrebbero destinato a una regione di piccola scala. Ciò richiede un passaggio dalla logica compensativa, fondata su trasferimenti automatici alle aree svantaggiate, a una logica competitiva basata sulla qualità dei progetti. Per una regione piccola e periferica, questo implica la costruzione di capacità progettuale concentrata su poche nicchie selezionate, anziché la dispersione delle risorse.

SVIMEZ evidenzia il rischio di conflitto tra coesione e competitività, ma osserva anche che una gestione centralizzata e integrata dei programmi potrebbe favorire il coordinamento tra investimenti industriali, innovazione e sviluppo territoriale. Per la Basilicata, l'esito dipenderà dalla capacità di trasformare vincoli strutturali, come la piccola scala e la perifericità, in vantaggi selettivi in ambiti ad alto valore aggiunto.

Prima di ripartire: quello che i dati dicono fin qui

I tre piani d'analisi sviluppati in questa seconda parte restituiscono un quadro coerente con la diagnosi formulata nella prima: la Basilicata non soffre di una semplice carenza di risorse, ma di un disallineamento strutturale tra la logica delle politiche pubbliche e le caratteristiche del territorio cui esse vengono applicate.

Sul fronte energetico, la regione rischia di replicare, con le rinnovabili, lo stesso schema estrattivo che ha caratterizzato decenni di produzione petrolifera: energia prodotta per mercati esterni, valore aggiunto catturato altrove, occupazione qualificata che non si radica localmente. Il vantaggio competitivo potenziale legato ai prezzi zonal e all'abbondanza di FER potrà tradursi in sviluppo solo se accompagnato da una governance capace di trattenere le filiere a valle e attrarre investimenti industriali energy-intensive.

Sul fronte istituzionale, la combinazione tra autonomia differenziata e finanziamento dei LEP secondo criteri di spesa storica rischia di neutralizzare gli effetti redistributivi del PNRR nel momento stesso in cui questi iniziano a manifestarsi. Per una regione fiscalmente debole e demograficamente piccola come la Basilicata, i costi fissi pro capite dei servizi essenziali sono strutturalmente più elevati: un sistema perequativo fondato sui costi standard, e non sulla spesa storica, è condizione necessaria per rendere il diritto alla cittadinanza materialmente esercitabile. Sul fronte del paradigma di sviluppo, i dati mostrano che il limite delle politiche di coesione non è esclusivamente quantitativo. La Basilicata ha ricevuto, negli ultimi decenni, flussi finanziari ingenti in rapporto al suo PIL – royalties, fondi strutturali, contratti di programma – senza che questi abbiano generato uno sviluppo endogeno consolidato. Il problema non è la scarsità degli interventi, ma la loro logica scalare: politiche pensate per masse critiche demografiche ed economiche che la Basilicata non possiede e che difficilmente potrà costruire nel medio periodo.

Conclusioni generali

Considerando complessivamente i sette piani d'analisi sviluppati nelle due parti di questo lavoro, emerge un'indicazione interpretativa che trascende il caso lucano: quando la scala territoriale scende sotto una soglia critica, le contraddizioni del modello di sviluppo meridionale e delle politiche che lo sostengono diventano più visibili e più acute. La Basilicata non è un'anomalia del Mezzogiorno, ma ne è, per certi versi, il caso limite e, proprio per questo, un banco di prova particolarmente rivelatore.

Dalle dinamiche occupazionali e dal drenaggio di capitale umano analizzati nella prima parte, alla questione energetica, istituzionale e paradigmatica affrontata nella seconda, il filo conduttore rimane costante: crescita senza sviluppo, inclusione statistica senza partecipazione ai benefici, risorse senza trasformazione strutturale. Il "diritto a restare" non può essere garantito da più coesione, ma richiede una coesione diversa: calibrata sulle specificità territoriali, orientata alla competitività selettiva in nicchie coerenti con i vantaggi localizzativi reali, sostenuta da un sistema perequativo che riconosca i differenziali di costo propri dei territori piccoli, periferici e a bassa densità.

Se Cristo si è fermato a Eboli descriveva un'esclusione dalla modernità, i dati SVIMEZ 2025 fotografano qualcosa di più sottile: una regione formalmente dentro la modernità economica, ma ancora in attesa che questa le restituisca ciò che le appartiene.



Riferimenti bibliografici:

- » Gatto, M. (2025). *Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli*. Doppiozero. <https://www.doppiozero.com/carlo-levi-cristo-si-e-fermato-eboli>
- » Levi, C. (1945). *Cristo si è fermato a Eboli*. Einaudi.
- » SVIMEZ. (2025). *Rapporto SVIMEZ 2025 sull'economia e la società del Mezzogiorno*. Il Mulino.

Un laboratorio di sperimentazione *bottom-up*: il caso Pollino e il futuro delle politiche territoriali per lo sviluppo turistico

di **Rachele Vanessa Gatto**

Dottore di ricerca – Università della Basilicata

di **Francesco Scorza**

Professore Associato di Pianificazione Urbana e Territoriale - Università della Basilicata



Il limite delle politiche top-down nelle aree interne

L'efficacia della distribuzione delle risorse economiche per lo sviluppo delle aree interne, all'interno dei processi decisionali multilivello, dipende dalla capacità di definire traiettorie sostenibili in grado di rispondere ai bisogni reali delle comunità locali e, allo stesso tempo, di governare il fragile equilibrio tra tutela del territorio e incremento della sua attrattività. Storicamente, l'intervento pubblico ha spesso seguito una logica top-down o di investimenti "a pioggia", orientati a stimolare la crescita dei territori fragili. Il turismo è uno degli ambiti in cui questa impostazione emerge con maggiore evidenza: nelle aree interne viene frequentemente interpretato come strumento di compensazione o come soluzione di ultima istanza al declino socio-economico.

Emerge frequentemente una tendenza a concentrare risorse pubbliche su attrattori o infrastrutture ad alta visibilità, spesso sotto forma di progetti isolati e puntuali, alimentando il dibattito sulla necessità di una valutazione complessiva della capacità del territorio di assorbire, sostenere e governare tali interventi.



Nella prospettiva sviluppata attraverso il Workshop STESY emerge la necessità di un maggiore coordinamento nella programmazione e gestione degli interventi che includa approcci condivisi alla formazione degli scenari strategici e strumenti robusti per il monitoraggio degli impatti.

Un laboratorio di sperimentazione istituzionale

Nel territorio del Parco Nazionale del Pollino, la comunità degli attori dell’ecosistema turistico ha sperimentato un modello innovativo di co-progettazione di strategie di sviluppo turistico sostenibile. Un’area vasta, articolata su 56 comuni e due regioni – Calabria e Basilicata – caratterizzata da un patrimonio ambientale e culturale di straordinario valore e da una struttura istituzionale fortemente frammentata.

Il 10 Dicembre 2025, il gruppo di ricerca coordinato dal Prof. Francesco Scorza, docente di pianificazione territoriale presso l’Università degli Studi della Basilicata, in collaborazione con l’Ente Parco Nazionale del Pollino e la Catasta Pollino, ha promosso un processo di pianificazione partecipata basato sull’integrazione tra GeoDesign (1) e il quadro concettuale-metodologico STESY (Specialized Tourism EcoSystms). L’obiettivo consiste nel testare in un ambiente reale il prodotto della ricerca STESY realizzato nell’ambito del progetto Tech4You-Ecosistemi dell’Innovazione. All’interno del workshop .

Il fulcro dell’esperienza è stato un workshop di co-progettazione basato su nuovo modello decisionale che integra dati spaziali, conoscenze locali e strumenti innovativi di partecipazione. L’esperienza, orientata a realizzare una strategia di sviluppo turistico condivisa, ha previsto una agenda di lavoro intensa che ha coinvolto oltre cento attori locali: amministratori, tecnici, operatori turistici, associazioni e cittadini. I partecipanti, in sole tre ore, sono stati chiamati a confrontarsi su scelte concrete di selezione e localizzazione di progetti e politiche per il settore turistico, vincolate da un budget realistico derivato dagli strumenti della programmazione dei Fondi Strutturali nelle due regioni interessate dal Parco del Pollino: la Basilicata e la Calabria. Gli strumenti del framework STESY hanno permesso di valutare in tempo reale i potenziali effetti territoriali della strategia progettuale.

Durante il laboratorio tutti i presenti, attraverso un approccio orizzontale, hanno lavorato ad un esercizio di co-progettuale selezionando e localizzando azioni sul territorio sulla base di una struttura concettuale articolata nei cinque sistemi rappresentativi della filiera turistica

nel Parco del Pollino (figura 1): i) Turismo Culturale, ii) Turismo Naturalistico, iii) Turismo Enogastronomico, iv) Servizi e v) Raggiungibilità. Al termine della attività di partecipazione sono stati analizzati i risultati e gli scenari della strategia condivisa nonché il potenziale impatto sull'ecosistema turistico locale attraverso dati spaziali, indicatori e valutazioni intersistemiche. E' emersa una prima valutazione strutturata del quadro delle esigenze e degli interventi necessari secondo una logica di visione integrata e condivisa in cui le esigenze e le priorità degli stakeholder locali trovano fattibilità e coerenza con le categorie di intervento previste nei principali strumenti di programmazione dell'investimento in sviluppo territoriale. L'esperienza del workshop ha evidenziato come processi strutturati di co-progettazione, supportati da strumenti data-driven e da una base conoscitiva condivisa, possano rafforzare la capacità decisionale collettiva e ridurre le asimmetrie tra visioni locali e indirizzi di programmazione sovralocale.

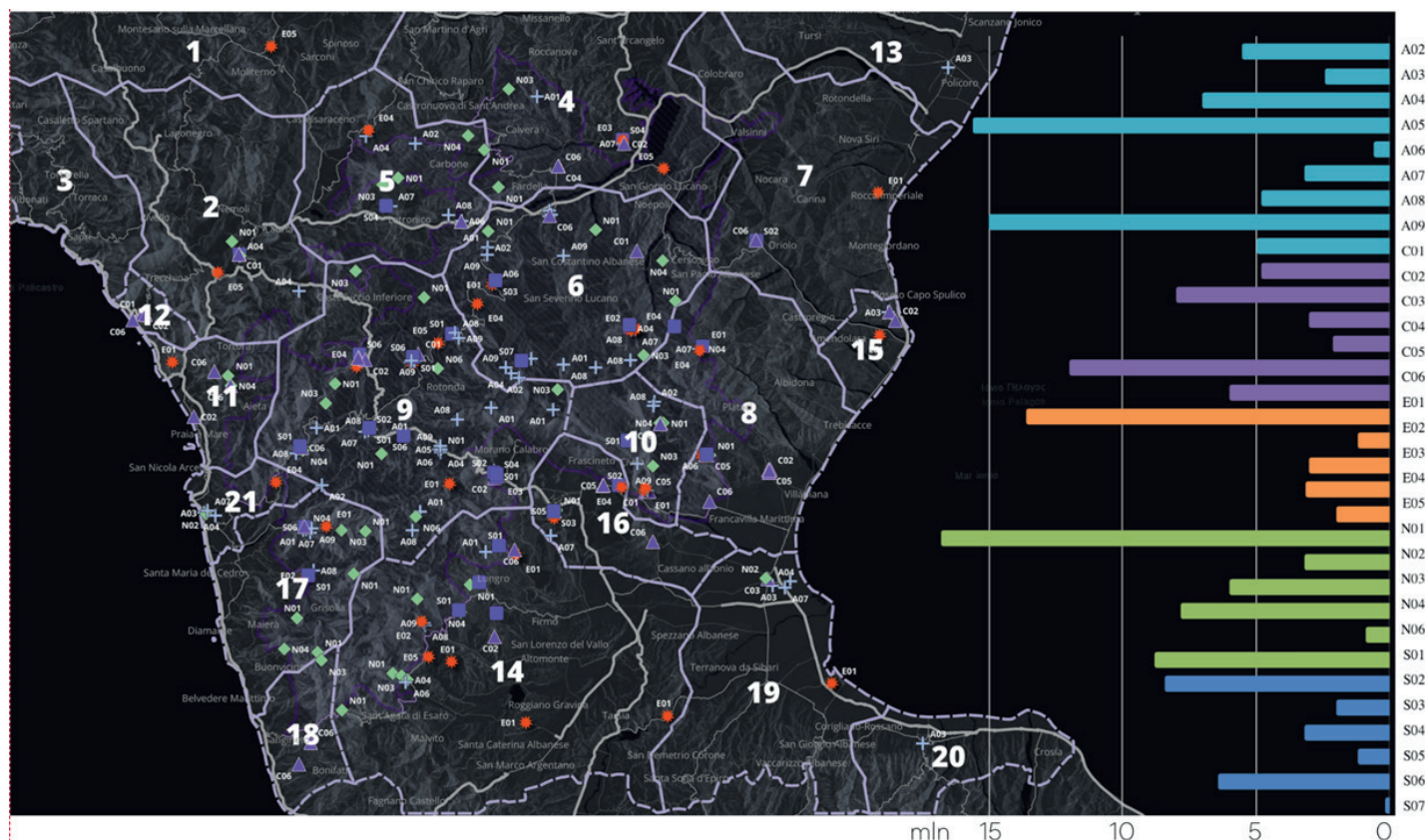


Figura 1 | Strategia di sviluppo turistico sostenibile elaborata nel Laboratorio. La mappa mostra la distribuzione spaziale dei progetti e delle politiche pubbliche sulle Destination Areas. Il valore complessivo degli interventi è stimato in 182,7 milioni di euro, articolati sui cinque sistemi turistici. A destra, la ripartizione delle risorse economiche per tipologia di intervento all'interno di ciascun sistema.

Dati, scenari e conoscenza del territorio

L'applicazione del quadro concettuale-metodologico STESY (2) ha consentito una lettura del territorio attraverso una configurazione multi-sistemica fondata sulle specializzazioni locali (turismo culturale, naturalistico ed enogastronomico) restituendo geografie coerenti con le identità e valori territoriali. Ai fini della valutazione degli impatti della strategia condivisa, sono state individuate le Destination Areas: 21 unità territoriali funzionali, costituite da attrattori, servizi e raggiungibilità, definite attraverso avanzati strumenti di analisi spaziale. Queste unità rappresentano il livello minimo di organizzazione dell'offerta turistica territoriale; superano i tradizionali confini amministrativi comunali per la valutazione dei dati e dei trend del fenomeno turistico; consentono di identificare filiere territoriali di operatori favorendo la programmazione degli investimenti in sviluppo del settore turistico; rendono efficace il confronto interno all'area di



studio identificando aree “forti” (in quanto strutturate nell’offerta turistica e in grado di attrarre la domanda) e “deboli” favorendo consapevolezza dei valori territoriali e l’identificazione di priorità di intervento specifiche.

Il quadro metodologico integra un set di indicatori (KPI), tra cui il Tourism Capacity Index (TCI) (figura 2), il Tourism Pressure Index (TPI), il Perceived Quality Index (PQI) e il Destination Connectivity Index (DCI), affiancati da indicatori di potenziale attrattivo tematico. Questi strumenti consentono di valutare la struttura delle Destination Areas attraverso il confronto di indici quantitativi, di simulare analisi di scenario attraverso la valutazione degli effetti potenziali attesi con riferimento a specifici progetti di sviluppo nel settore turistico.

L’uso integrato di dati spaziali ad alta risoluzione e indicatori di performance ha consentito di valutare potenziale attrattivo, pressione e qualità dei sistemi territoriali, superando approcci settoriali e frammentati. Il valore aggiunto non risiede tanto negli strumenti utilizzati, quanto nella capacità del framework STESY di supportare la decisione pubblica in materia di sviluppo turistico sostenibile, rendendo espliciti i trade-off tra alternative diverse.



Figura 2 | TCI - Tourism Capacity Index: Misura la capacità del sistema territoriale di accogliere e gestire flussi turistici.

Una lezione per le politiche territoriali

L’esperienza del Pollino offre indicazioni rilevanti per il dibattito sulle politiche dello sviluppo sostenibile nei territori periferici caratterizzati da un sistema di valori legati ai patrimoni naturali, culturali e immateriali. In primo luogo, dimostra che la partecipazione assistita da robusti strumenti di conoscenza e valutazione territoriali, può diventare uno strumento operativo di governo del territorio. In secondo luogo, evidenzia come l’integrazione tra conoscenza scientifica e saperi locali possa rafforzare la conoscenza dei contesti, generando, nell’interazione tra stakeholder, condivisione di valori e un efficace strumento di consapevolezza collettiva a supporto della governance del territorio.

In una fase storica in cui l’entità delle risorse per lo sviluppo non coincide con una adeguata capacità di indirizzare i processi secondo prospettive di lungo periodo verso obiettivi sempre più

ambiziosi – sostenibilità ambientale, coesione sociale, resilienza – l’innovazione delle politiche pubbliche non risiede solo nei progetti finanziati, ma nella qualità dei processi decisionali che consentono l’identificazione di strategie territoriali robuste, condivise, di lungo periodo. Processi trasparenti, data-driven e partecipati rappresentano una leva strategica per governare territori ad elevata complessità, evitando sia la marginalizzazione sia il rischio di interventi non sostenibili.

Uno degli esiti più rilevanti del processo è stata la convergenza su alcune priorità territoriali condivise, riconosciute trasversalmente dagli attori coinvolti come strategiche per il funzionamento complessivo del sistema "Pollino". Questo risultato ha rafforzato la legittimità delle scelte e ridotto l’incertezza decisionale, un elemento cruciale nei contesti caratterizzati da governance multilivello e pluralità di interessi.

Dal caso studio alla policy



Figura 3 | Presentazione del Workshop - 10 Dicembre 2025 presso Catasta Pollino

Il caso studio del Pollino suggerisce un cambio di paradigma: passare da politiche centrate sulla “capacità spesa” ad approcci basati sulla condivisione delle scelte strategiche. Non una ricetta unica, ma un metodo replicabile, capace di adattarsi a contesti diversi e di ricostruire fiducia tra istituzioni e comunità. È su questo terreno che si gioca una parte rilevante del futuro delle politiche di sviluppo turistico del territorio nelle aree interne del Paese. Ciò contribuisce al dibattito che inquadra tali destinazioni in contrapposizione alle major destination interessate da fenomeni quali l’over tourism (3), il tourism gentrification.

Le previsioni di entrata devono essere attendibili e sostenute da analisi accurate e/o parametri oggettivi

di Enzo Cuzzola



Le previsioni di entrata devono essere attendibili e, quindi, devono essere sostenute da accurate analisi degli andamenti storici o, in mancanza, da altri obiettivi parametri di riferimento (articolo 162, comma 5, del Tuel), nonché dalle legittime aspettative di acquisizione e utilizzo delle risorse: è quanto evidenziato dalla Corte dei conti della Basilicata, nella delibera n. 11/2026/PRSE.

Infatti, in ossequio al principio di attendibilità del bilancio, un'informazione contabile è attendibile se è scevra da errori e distorsioni notevoli e se, su di essa, si può fare affidamento (Cdc Calabria, deliberazioni nn. 36/2023/PRSP, 6/2022/PRSP, 111/2021/PRSP).

Dunque, è opportuno che la previsione di competenza degli importi stanziati e il relativo inserimento nel conto del bilancio avvenga con prudenza, considerando le possibili difficoltà di accertamento e, soprattutto, di riscossione cui l'ente può andare incontro (Cdc Basilicata, delibera n. 4/2024/PRSP).

I giudici hanno anche ricordato che, per inserire gli interventi per le opere pubbliche nel Programma triennale e, eventualmente, nell'elenco annuale, tali interventi devono rispondere a determinate condizioni elencate nel comma 8 dell'articolo 3 del Dm 14/2018, (ora riprese nell'articolo 37 del Dlgs 36/2023 - Allegato 1.5, articolo 3, comma 8), tra cui la previsione in

bilancio della copertura finanziaria, e che si riportano di seguito:

“I lavori, anche consistenti in lotti funzionali, da avviare nella prima annualità del programma di cui al comma 7, costituiscono l’elenco annuale dei lavori pubblici. Sono inclusi in tale elenco i lavori, compresi quelli di cui all’articolo 4, comma 4, che soddisfano le seguenti condizioni:

- a) previsione in bilancio della copertura finanziaria;
- b) previsione dell’avvio della procedura di affidamento nel corso della prima annualità del programma;
- c) rispetto dei livelli di progettazione minimi di cui all’articolo 21, comma 3, secondo periodo, del codice e al comma 10 del presente articolo;
- d) conformità dei lavori agli strumenti urbanistici vigenti o adottati.”

Un forte scostamento tra le previsioni e gli accertamenti registrati soprattutto al Titolo IV delle entrate rileva che esso è indice di una non corretta programmazione e di un vulnus al principio dell’attendibilità del bilancio.

Salario accessorio e Fondo pluriennale vincolato, l'obbligo si estende al bilancio di previsione

di **Corrado Mancini**



La deliberazione della Sezione regionale di controllo per la Basilicata n. 11/2026 offre lo spunto per una riflessione di sistema sul rapporto tra contrattazione decentrata integrativa e Fondo pluriennale vincolato (Fpv), con implicazioni che non si esauriscono nel rendiconto ma investono direttamente il bilancio di previsione pluriennale.

Nel caso esaminato, l'ente aveva sottoscritto l'accordo decentrato integrativo entro il 31 dicembre sia nel 2022 sia nel 2023, ma non aveva costituito il Fpv di parte corrente relativo al trattamento accessorio. La Sezione ha richiamato il principio contabile applicato della contabilità finanziaria (Allegato 4/2 al Dlgs 118/2011, punto 5.2), ribadendo che, una volta perfezionato il titolo giuridico entro il 31 dicembre, la quota di salario accessorio esigibile nell'esercizio successivo deve confluire nel Fpv.

La mancata costituzione del fondo comporta una rappresentazione non corretta del risultato di amministrazione e viola i principi di veridicità, correttezza e coerenza del bilancio.

La pronuncia, pur riferita al rendiconto, impone una riflessione più ampia. Il Fpv non è una posta meramente "tecnica" di chiusura, ma uno strumento strutturale della competenza finanziaria potenziata. Esso deve essere iscritto già nel bilancio di previsione ogniqualvolta vi

siano obbligazioni perfezionate nell'esercizio ma esigibili in esercizi successivi.

Nel caso del salario accessorio, la dinamica è fisiologica: ogni anno viene costituito il fondo risorse decentrate; l'accordo integrativo deve essere sottoscritto entro il 31 dicembre; la quota premiale è liquidata nell'anno successivo.

Lo slittamento di esigibilità non è eventuale, ma strutturale. Ne consegue che anche nel bilancio di previsione pluriennale il Fpv relativo al trattamento accessorio deve essere stanziato per tutte le annualità del triennio.

Secondo alcune prassi, il Fpv potrebbe essere iscritto solo nel primo esercizio del bilancio, sul presupposto che negli anni successivi non vi sia certezza circa la sottoscrizione del contratto decentrato. Tale impostazione non appare coerente con l'impianto della contabilità armonizzata. Il bilancio di previsione, ai sensi dell'articolo 162 del Tuel e dei principi contabili generali (Allegato 1 al Dlgs 118/2011), è un atto di programmazione che deve rappresentare in modo attendibile le dinamiche strutturali della gestione. Non può essere costruito assumendo come ipotesi ordinaria il mancato rispetto delle norme contrattuali.

La previsione deve fondarsi su un comportamento conforme all'ordinamento: l'ente è tenuto a costituire il fondo e a sottoscrivere l'accordo nei tempi previsti. Se ciò avviene regolarmente ogni anno, la reimputazione della quota premiale all'esercizio successivo è un fenomeno ricorrente e deve essere programmato.

Limitare lo stanziamento del Fpv al solo primo esercizio comporta una rappresentazione non omogenea della spesa di personale nel triennio. Nel primo anno, infatti, la spesa conterrà sia la quota di competenza sia quella dell'esercizio precedente reimputata per esigibilità e finanziata dal Fpv; negli anni successivi, invece, tale dinamica non risulterebbe rappresentata, alterando la rappresentazione prospettica del bilancio.

La corretta iscrizione del Fpv nel bilancio pluriennale non è dunque un adempimento formale, ma un presidio di attendibilità della programmazione e di sana gestione finanziaria.

La deliberazione della Sezione Basilicata, nel censurare la mancata costituzione del Fpv in presenza di contratto decentrato sottoscritto entro il 31 dicembre, rafforza implicitamente questa lettura sistematica: se l'obbligo scatta a consuntivo in presenza dei presupposti, la programmazione deve tenerne conto già in fase previsionale.

In conclusione, il Fpv relativo al salario accessorio:

- » è obbligatorio quando l'accordo è sottoscritto entro l'esercizio;
- » deve essere programmato nel bilancio di previsione;
- » va stanziato su tutte le annualità del triennio, quale espressione di una dinamica gestionale strutturale.

Contrattazione decentrata e contabilità armonizzata non sono ambiti separati: la prima produce effetti immediati sulla seconda, e la corretta programmazione del Fpv ne rappresenta uno snodo essenziale.

Acque minerali, è scontro sui canoni

di **Luigia Ierace**



Fa discutere la proposta di riforma dei canoni per lo sfruttamento delle sorgenti delle acque minerali approvata dalla Giunta regionale della Basilicata. Un comparto che si sviluppa tra le aree del Vulture e il Pollino dove si trova il più grande bacino idrico d'Italia che si distingue per qualità e varietà di acque che sgorgano dalle sorgenti lucane. Da qui nel 2025 sono arrivati gli 834 milioni di litri di acque minerali imbottigliati dai grandi player nazionali e internazionali del settore, dopo l'uscita di tutti gli storici produttori lucani, e circa 1,2 milioni di euro di canone versato dalle aziende.

In questo contesto si inserisce il disegno di legge che modifica e integra la legge regionale 43/1996, sulla "Disciplina nella ricerca e coltivazione delle acque minerali e termali", al vaglio delle commissioni consiliari, in vista dell'esame del consiglio regionale, dopo gli emendamenti presentati dalle opposizioni e dal dibattito scaturito.

«È un passo importante verso una gestione più moderna ed equilibrata delle acque minerali e di sorgente – spiega il vicepresidente e assessore regionale alle Infrastrutture, Pasquale Pepe – che garantisce regole chiare, criteri oggettivi e un sistema contributivo fondato su dati verificabili e trasparenti». Le modifiche riguardano le modalità di calcolo dei versamenti dovuti dai concessionari per l'acqua captata e non imbottigliata: sarà determinato sulla base del quantitativo di acqua imbottigliata. Mentre ai fini della copertura degli usi industriali dell'acqua, viene definita una quota convenzionale pari al 20% del volume imbottigliato, sulla quale si applica un importo forfettario di 0,30 euro per metro cubo. È previsto l'obbligo di comunicazione trimestrale alla Regione dei dati relativi ai quantitativi di acqua imbottigliata ed emunta, vista

l'impossibilità tecnica e il forte impegno economico per installare contatori telematici. Previste anche misure di incentivazione ambientale, riduzioni dei versamenti per i concessionari che utilizzano contenitori in vetro e per chi adotta il sistema del vuoto a rendere con attivazione della rete di raccolta. Un meccanismo che rischia di sottostimare l'impatto dell'attività estrattiva e di determinare una riduzione dei canoni senza tener conto di volumi d'affari e fatturati delle aziende che non convince le opposizioni: dal Pd (Piero Lacorazza), a Basilicata Democratica (Piero Marrese) a M5S (Alessia Araneo e Viviana Verri) che puntano a rendere più equa e sostenibile la gestione delle acque minerali in Basilicata. Tra le proposte canoni progressivi in base ai volumi realmente imbottigliati, premi e penalità per incentivare meno sprechi sul "non imbottigliato" e aumento delle compensazioni ai Comuni. «Oggi il comparto delle acque minerali in Basilicata impiega circa 150 lavoratori: una quota irrisoria se rapportata al valore economico che questa risorsa genera», sottolinea il Segretario Generale Uila Basilicata Gerardo Nardiello, che auspica «un confronto serio e trasparente con le parti sociali e con le comunità interessate».

NOTIZIE DAL TERRITORIO

a cura del



Matera 2026: la cultura come infrastruttura di pace e sviluppo nel Mediterraneo

a cura della Redazione



Il Presidente Bardi oggi a Matera

Nel quadro delle politiche di cooperazione euro-mediterranea, la designazione di Matera a Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026 si configura non soltanto come un evento culturale, ma come un vero e proprio dispositivo strategico di diplomazia territoriale. L'iniziativa, condivisa con la città marocchina di Tétouan, rappresenta un modello di collaborazione multilivello che integra dimensione culturale, sviluppo economico e relazioni internazionali. In questo contesto, la cultura viene esplicitamente assunta come leva operativa per la costruzione di stabilità e coesione nel bacino mediterraneo.

Diplomazia culturale e cooperazione internazionale

Secondo la visione espressa dal presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, Matera 2026 incarna un paradigma evoluto di diplomazia culturale: non un'azione simbolica, ma un processo concreto di costruzione di relazioni tra comunità, fondato sulla condivisione di conoscenze e sulla generazione di fiducia.

In un Mediterraneo segnato da tensioni geopolitiche, il progetto propone un approccio alternativo basato sull'interazione tra società civili e sulla valorizzazione delle identità locali come fattore di dialogo. La cooperazione tra Italia e Marocco si inserisce, inoltre, in una più ampia strategia nazionale orientata al rafforzamento dei rapporti con l'Africa e il Medio Oriente, anche attraverso strumenti di soft power culturale.



Cultura come leva di sviluppo territoriale

Matera 2026 si configura come un laboratorio di innovazione territoriale, in cui la dimensione culturale si integra con politiche di sviluppo economico e formazione. Il programma prevede iniziative volte a favorire scambi professionali, percorsi formativi e progettualità condivise, con particolare attenzione alle nuove generazioni.

La cultura, in questa prospettiva, non è più un settore autonomo, ma un'infrastruttura trasversale capace di attivare filiere economiche, attrarre investimenti e generare occupazione qualificata. Il modello proposto punta a trasformare eventi e produzioni culturali in driver permanenti di crescita territoriale.

Il Mediterraneo come spazio di connessione

Il progetto si fonda su una rilettura del Mediterraneo non come semplice area geografica, ma come ecosistema di relazioni storiche, economiche e sociali. Matera, pur essendo una città dell'entroterra, assume un ruolo simbolico proprio per la sua capacità di rappresentare un punto di connessione tra culture e traiettorie di sviluppo differenti.

In questa chiave, la storia viene reinterpretata non come elemento divisivo, ma come infrastruttura narrativa comune, capace di generare nuove forme di cooperazione. Il messaggio centrale è che il dialogo interculturale può tradursi in opportunità concrete per i territori, contribuendo alla costruzione di un Mediterraneo più integrato e resiliente.

Una piattaforma per politiche pubbliche integrate

Matera 2026 si propone, infine, come piattaforma sperimentale per politiche pubbliche integrate, in grado di connettere cultura, economia, istruzione e relazioni internazionali. L'obiettivo è quello di superare la frammentazione degli interventi e costruire modelli replicabili in altri contesti territoriali.

In questo scenario, la Basilicata si candida a svolgere un ruolo attivo nel ridisegno delle politiche mediterranee, valorizzando la propria identità e posizionandosi come hub di innovazione culturale e cooperazione internazionale.

Borghi e politiche culturali: Aliano e Maratea come modello di investimento pubblico nelle aree interne

a cura della Redazione



Il Presidente Bardi con il Ministro Giuli

Il finanziamento straordinario destinato ai comuni di Aliano e Maratea segna un passaggio rilevante nelle politiche nazionali di rigenerazione culturale dei piccoli centri. L'assegnazione di **1,1 milioni di euro** per ciascun territorio, da parte del Ministero della Cultura, rappresenta infatti non solo un riconoscimento della qualità progettuale espressa, ma anche un indicatore chiaro di una strategia pubblica sempre più orientata alla valorizzazione delle aree interne.

Dalla candidatura al finanziamento: il valore della progettazione territoriale

I due comuni lucani, entrambi finalisti nella corsa a Capitale italiana della Cultura, hanno ottenuto risorse grazie alla solidità dei dossier presentati, giudicati coerenti e dotati di una visione strategica di lungo periodo.

Questo passaggio evidenzia un elemento chiave per le amministrazioni locali: la capacità progettuale si configura oggi come leva determinante per l'accesso ai finanziamenti pubblici. Non è più sufficiente valorizzare il patrimonio esistente, ma è necessario costruire narrazioni territoriali integrate, in grado di connettere cultura, sviluppo economico e coesione sociale.

Due modelli complementari di sviluppo

I progetti finanziati delineano due traiettorie distinte ma complementari di sviluppo territoriale.



Da un lato, Aliano propone “Terra dell’Altrove”, un programma che punta a trasformare il borgo in un laboratorio permanente di riflessione sul paesaggio e sull’identità, valorizzando l’eredità culturale di Carlo Levi e affrontando in chiave contemporanea il tema della rigenerazione delle aree interne.

Dall’altro, Maratea sviluppa il progetto “Il futuro parte da un viaggio millenario”, costruito su un modello di turismo culturale integrato, capace di mettere in relazione costa ed entroterra e di valorizzare il patrimonio storico e naturalistico come asset competitivo.

In termini di policy, si tratta di due approcci replicabili:

- » **modello identitario e culturale** (Aliano), orientato alla rigenerazione sociale;
- » **modello turistico-integrato** (Maratea), focalizzato sulla valorizzazione economica.

Cultura e coesione: il ruolo dei piccoli comuni

L’intervento si inserisce nell’ambito del Fondo Sviluppo e Coesione e della linea dedicata alla rigenerazione culturale dei borghi storici, con un focus specifico sui comuni sotto i 5.000 abitanti.

La scelta di destinare risorse a realtà di dimensioni ridotte evidenzia una precisa direttrice di policy: contrastare lo spopolamento e rafforzare la coesione territoriale attraverso investimenti culturali. In questa prospettiva, la cultura viene configurata come infrastruttura sociale, capace di generare effetti moltiplicativi su occupazione, servizi e attrattività.

Basilicata laboratorio nazionale

Il caso lucano si inserisce in un quadro più ampio che vede la Basilicata progressivamente posizionarsi come laboratorio di sperimentazione per politiche culturali integrate.

L’esperienza di Matera 2019 prima e il percorso verso Matera 2026 oggi hanno contribuito a consolidare un ecosistema istituzionale e progettuale capace di attrarre risorse e attivare reti territoriali. In questo contesto, il finanziamento ad Aliano e Maratea rappresenta un’estensione di tale modello anche ai borghi minori.

Implicazioni operative per la PA e gli stakeholder

Dal punto di vista operativo, emergono alcune indicazioni rilevanti per amministrazioni e operatori:

- » **centralità della progettazione integrata**: cultura, turismo e sviluppo locale devono essere pensati in modo unitario;
- » **valorizzazione delle identità territoriali** come asset competitivo;
- » **costruzione di partenariati locali e sovralocali**, indispensabili per sostenere progetti complessi;
- » **utilizzo strategico dei fondi nazionali ed europei**, in logica di continuità e scalabilità.

Verso una nuova politica dei borghi

Il finanziamento ad Aliano e Maratea conferma una tendenza ormai strutturale: i borghi non sono più considerati marginali, ma diventano nodi strategici di una nuova politica di sviluppo territoriale.

In questa prospettiva, la cultura non rappresenta un settore accessorio, ma un driver primario di trasformazione economica e sociale, capace di incidere in modo concreto sulla sostenibilità e sulla competitività dei territori.

Capitale umano e opere pubbliche: il modello Basilicata per colmare il gap di competenze nella PA

a cura della Redazione



Nel contesto delle politiche di rafforzamento della capacità amministrativa, la collaborazione tra la Regione Basilicata e l'Università degli Studi della Basilicata introduce un modello operativo che affronta uno dei nodi strutturali della pubblica amministrazione: la carenza di competenze tecniche nella gestione delle infrastrutture.

L'accordo per l'attivazione di tirocini formativi presso la Direzione Generale Infrastrutture e Mobilità si configura infatti come una misura mirata, capace di integrare formazione accademica e pratica amministrativa in un settore ad alta complessità tecnica.

Un dispositivo formativo orientato alla PA

La convenzione prevede l'inserimento simultaneo di un massimo di sei studenti universitari all'interno delle strutture regionali, selezionati in coerenza con i percorsi di studio e coinvolti in attività tecnico-amministrative.

Ogni tirocinio è regolato da un progetto formativo individuale, con obiettivi, modalità operative e durata definiti, e supportato da un sistema di tutoraggio duale (universitario e amministrativo), a garanzia della qualità e della coerenza dell'esperienza.

Si tratta di un impianto che supera la logica tradizionale del tirocinio osservativo, orientandosi verso un modello "learning by doing" pienamente integrato nei processi della macchina amministrativa.



Infrastrutture come laboratorio operativo

Il valore distintivo dell'iniziativa risiede nella natura delle attività assegnate ai tirocinanti. Gli studenti partecipano infatti direttamente a funzioni centrali per la governance delle opere pubbliche:

- » programmazione degli interventi infrastrutturali;
- » gestione e monitoraggio della rete viaria;
- » analisi e gestione di dighe e opere strategiche regionali.

Questo coinvolgimento consente di sviluppare competenze immediatamente spendibili, con particolare riferimento alla gestione dei cicli di vita delle opere pubbliche e ai processi decisionali della PA.

Riduzione del mismatch tra università e lavoro pubblico

L'iniziativa si inserisce nel quadro delle politiche di orientamento e alternanza tra studio e lavoro, con l'obiettivo di supportare scelte professionali più consapevoli.

Dal punto di vista sistemico, il progetto risponde a una criticità ben nota: il disallineamento tra formazione universitaria e competenze richieste nella pubblica amministrazione, soprattutto nei settori tecnici.

Attraverso l'esposizione diretta a casi reali e a vincoli operativi (normativi, procedurali, finanziari), i tirocinanti acquisiscono una conoscenza applicata che difficilmente può essere replicata in ambito esclusivamente accademico.

Retention territoriale e politiche per i giovani

Un ulteriore elemento strategico riguarda la dimensione territoriale. Il progetto mira esplicitamente a rafforzare il legame tra giovani qualificati e Basilicata, contrastando fenomeni di dispersione del capitale umano.

L'esperienza formativa è infatti costruita sulle esigenze concrete del sistema infrastrutturale regionale, favorendo una conoscenza diretta del contesto e delle opportunità professionali locali.

In questa prospettiva, il tirocinio diventa anche uno strumento di politica attiva del lavoro, finalizzato a trattenere competenze sul territorio.

Modernizzazione amministrativa e trasferimento di competenze

L'accordo si inserisce in una più ampia strategia di modernizzazione della pubblica amministrazione, in cui l'apertura verso il sistema universitario rappresenta un fattore abilitante.

L'inserimento di giovani profili qualificati può generare effetti positivi su più livelli:

- » aggiornamento delle competenze interne;
- » introduzione di approcci innovativi nella gestione dei progetti;
- » rafforzamento della capacità di programmazione e controllo degli interventi.

Come sottolineato dall'amministrazione regionale, l'obiettivo è costruire un "ponte stabile" tra istituzioni e università, capace di produrre effetti strutturali nel tempo.

Un modello scalabile per le politiche pubbliche

Il caso Basilicata evidenzia un approccio replicabile anche in altri contesti regionali, soprattutto in relazione alle sfide poste dalla gestione dei fondi europei e del PNRR, che richiedono competenze tecniche avanzate e capacità amministrativa elevata.

La combinazione tra:

- » progettazione formativa strutturata,
- » integrazione nei processi amministrativi,
- » e finalità di sviluppo territoriale

configura un modello di policy coerente con le esigenze di una PA orientata ai risultati.

In un contesto in cui la qualità delle infrastrutture dipende sempre più dalla qualità delle competenze, investire su percorsi formativi integrati non rappresenta solo una scelta educativa, ma una leva strategica per la competitività e la sostenibilità dei territori.

Bonifiche ambientali e rilancio dei territori: 27 milioni per Tito e Val Basento

a cura della Redazione



Le politiche di risanamento ambientale tornano a occupare una posizione centrale nelle strategie di sviluppo territoriale, anche alla luce delle nuove risorse destinate ai Siti di Interesse Nazionale (SIN) di Tito e della Val Basento. Lo stanziamento di circa 27 milioni di euro rappresenta un passaggio significativo non solo per la Basilicata, ma più in generale per il modello di intervento pubblico nelle aree industriali complesse.

Il finanziamento si inserisce in una più ampia operazione di riprogrammazione delle risorse nazionali destinate alle bonifiche, con l'obiettivo di garantire continuità agli interventi già avviati e di rafforzare la capacità operativa nelle fasi più delicate del risanamento ambientale. In contesti come quelli dei SIN, infatti, la complessità tecnica degli interventi e la stratificazione delle responsabilità richiedono una visione di lungo periodo e un coordinamento istituzionale particolarmente strutturato.

I siti di Tito e della Val Basento rappresentano casi emblematici di territori segnati da un passato industriale rilevante, ma anche da criticità ambientali che ne hanno condizionato lo sviluppo. Le operazioni di bonifica previste mirano a intervenire in profondità sulle matrici ambientali compromesse, affrontando in modo sistemico la presenza di contaminanti e la necessità di mettere in sicurezza aree che, per anni, hanno rappresentato un fattore di rischio per l'ambiente e per la salute pubblica.

In questo scenario, il significato delle bonifiche va oltre la dimensione puramente ambientale.



Sempre più frequentemente, questi interventi vengono letti come una leva di politica industriale, capace di incidere sulle prospettive di sviluppo dei territori. Restituire aree produttive bonificate e sicure significa infatti creare le condizioni per attrarre nuovi investimenti, favorire la nascita di iniziative imprenditoriali e rilanciare sistemi economici locali che, in assenza di interventi strutturali, rischiano di rimanere marginalizzati.

Nel caso della Val Basento, uno dei principali poli industriali del Mezzogiorno, la riqualificazione ambientale assume una valenza ancora più strategica, poiché si intreccia con la possibilità di riconvertire un intero sistema produttivo in chiave sostenibile. Analogamente, l'area di Tito può beneficiare di un processo di rigenerazione capace di coniugare sicurezza ambientale e nuove opportunità economiche.

Accanto agli effetti economici, resta centrale la dimensione sociale degli interventi. La riduzione dei rischi ambientali e il miglioramento della qualità della vita rappresentano condizioni imprescindibili per rafforzare la coesione territoriale e contrastare fenomeni come lo spopolamento, particolarmente rilevanti in contesti regionali come quello lucano.

Un elemento determinante per il successo di queste operazioni sarà la capacità di governance. La gestione dei SIN richiede infatti un'interazione costante tra amministrazioni centrali, enti territoriali e strutture tecniche, in un equilibrio che deve garantire rapidità decisionale e rigore procedurale. In questo senso, la disponibilità di risorse finanziarie rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente: a fare la differenza sarà la qualità dell'azione amministrativa e la capacità di tradurre i finanziamenti in interventi concreti ed efficaci.

Il finanziamento destinato a Tito e alla Val Basento si inserisce dunque in un percorso più ampio di evoluzione delle politiche pubbliche, in cui la bonifica dei siti contaminati viene progressivamente integrata nelle strategie di sviluppo sostenibile. Non più un costo da sostenere, ma un investimento in grado di generare valore economico, ambientale e sociale. Per la Basilicata, si tratta di un passaggio rilevante: la possibilità di trasformare criticità storiche in leve di rilancio, contribuendo a ridefinire il posizionamento del territorio all'interno delle nuove traiettorie della transizione ecologica.

Nuovi agricoltori e politiche di sviluppo: 126 imprese finanziate per il rilancio del settore

a cura della Redazione



Il rafforzamento del tessuto imprenditoriale agricolo passa sempre più attraverso politiche attive di ricambio e di attrazione di nuovi operatori. In questa direzione si colloca l'approvazione della graduatoria del bando **"Insediamento nuovi agricoltori"** promosso dalla Regione Basilicata, che ha portato al finanziamento di 126 nuove imprese per un valore complessivo di 4,7 milioni di euro.

L'intervento si inserisce nel quadro del Complemento di Sviluppo Rurale 2023-2027 e rappresenta un tassello rilevante delle politiche regionali orientate a rafforzare la competitività del settore primario, favorendo al contempo il rinnovamento della base imprenditoriale.

Nuovi ingressi e diversificazione del profilo imprenditoriale

Uno degli elementi più significativi della misura riguarda il target dei beneficiari. Il bando è infatti rivolto a soggetti **tra i 41 e i 60 anni** che intendono avviare una nuova attività agricola, anche provenendo da percorsi professionali diversi.

Si tratta di una scelta che amplia il concetto tradizionale di ricambio generazionale, spesso limitato ai giovani, introducendo una logica più inclusiva e orientata alla valorizzazione di competenze trasversali. L'ingresso di nuovi imprenditori con esperienze maturate in altri settori può infatti contribuire a innovare modelli organizzativi, strategie di mercato e processi produttivi. In questo senso, l'agricoltura viene interpretata non solo come attività tradizionale, ma come



ambito dinamico, aperto a contaminazioni professionali e a nuove forme di imprenditorialità.

Incentivi e sostenibilità economica dei progetti

Il sostegno pubblico si concretizza attraverso contributi a fondo perduto differenziati in base alle aree di insediamento, con importi più elevati destinati ai **contesti montani** e alle **zone soggette a vincoli ambientali**.

La struttura dell'incentivo è pensata per sostenere la fase di avvio delle imprese e per garantire una maggiore sostenibilità economica nei territori più fragili, dove i costi operativi e le criticità strutturali risultano più elevati. Allo stesso tempo, i beneficiari sono chiamati a sviluppare un piano aziendale con obiettivi definiti e a garantire continuità operativa nel medio periodo, rafforzando l'efficacia complessiva dell'intervento.

Agricoltura come leva di coesione territoriale

L'iniziativa assume una rilevanza particolare in una regione caratterizzata da fenomeni di spopolamento e fragilità socio-economica. Il sostegno alla nascita di nuove imprese agricole viene esplicitamente interpretato come uno strumento per rafforzare il presidio del territorio e creare opportunità di lavoro stabile.

In questo quadro, l'agricoltura svolge una funzione che va oltre la produzione, configurandosi come elemento di coesione territoriale. La presenza di imprese attive contribuisce infatti a mantenere vivi i sistemi locali, a valorizzare le vocazioni produttive e a sostenere filiere di qualità legate alle specificità del territorio lucano.

Dalla programmazione alle politiche di sviluppo

Il bando rappresenta anche un esempio concreto di traduzione operativa della programmazione comunitaria. Le risorse del CSR vengono infatti utilizzate non solo per sostenere singoli progetti, ma per costruire una strategia più ampia di sviluppo rurale, orientata alla modernizzazione e alla sostenibilità.

L'attenzione alla qualità dei progetti e alla loro capacità di generare valore nel tempo evidenzia un'evoluzione delle politiche agricole, sempre più focalizzate su risultati misurabili e impatti territoriali.

Verso un nuovo modello di imprenditorialità agricola

Il finanziamento delle 126 imprese segnala, in ultima analisi, un cambiamento nel modo di interpretare il ruolo dell'agricoltura nelle economie regionali. Non più settore residuale, ma ambito strategico in cui si intrecciano innovazione, sostenibilità e sviluppo locale.

Per la Basilicata, l'investimento rappresenta un'opportunità per rafforzare il proprio posizionamento in ambito agroalimentare, puntando su un modello imprenditoriale più aperto, resiliente e orientato al futuro. In un contesto in cui la competitività dei territori dipende sempre più dalla qualità del capitale umano, favorire l'ingresso di nuovi agricoltori significa, in definitiva, investire sulla capacità del sistema regionale di evolvere e adattarsi alle trasformazioni in atto.

Sviluppo “No Oil” e nuove politiche industriali: verso una gestione più efficiente delle royalties

a cura della Redazione



La ridefinizione delle politiche di sviluppo nei territori interessati dalle attività estrattive entra in una fase di svolta, con l'avvio di un percorso di revisione operativa dei cosiddetti progetti “No Oil”. L'incontro istituzionale promosso dalla Regione, alla presenza dei rappresentanti delle compagnie energetiche, degli enti locali e delle organizzazioni imprenditoriali, segna infatti un passaggio strategico: riportare sotto una regia pubblica più diretta la gestione delle risorse derivanti dalle compensazioni ambientali.

Il fulcro della nuova impostazione è rappresentato dall'Addendum all'accordo con la compagnia petrolifera operante nell'area di Tempa Rossa, attualmente in fase di perfezionamento. Questo passaggio consentirà di trasferire direttamente alla Regione le risorse non ancora utilizzate, superando i precedenti meccanismi di gestione e introducendo un modello più snello e orientato ai risultati.



Dalla compensazione alla politica di sviluppo

Il cambiamento non è solo amministrativo, ma riguarda la stessa natura dei progetti “No Oil”. Nati come strumenti compensativi rispetto alle attività estrattive, questi interventi vengono progressivamente reinterpretati come leve di politica industriale territoriale.

La scelta di accentrare la gestione delle risorse consente infatti di imprimere una maggiore coerenza strategica agli investimenti, orientandoli verso obiettivi più strutturali: creazione di attività produttive radicate sul territorio e sviluppo di occupazione stabile e qualificata.

In questo quadro, assume particolare rilievo il coinvolgimento diretto dei comuni interessati e del sistema produttivo locale, con l’obiettivo di valorizzare in via prioritaria le iniziative imprenditoriali provenienti dal territorio.

Il Centro Droni come progetto pilota

Il primo banco di prova della nuova strategia è rappresentato dal progetto CED (Centro Droni) previsto a Stigliano. L’iniziativa, finanziata con circa 6 milioni di euro, sarà attuata attraverso un bando regionale che definirà modalità e tempi di realizzazione, con l’obiettivo di accelerare l’avvio dello stabilimento.

Il Centro Droni si configura come un’infrastruttura tecnologica avanzata, destinata a posizionare il territorio in una filiera ad alto contenuto innovativo. La scelta di puntare su un settore come quello dei sistemi a pilotaggio remoto evidenzia la volontà di diversificare il modello economico locale, riducendo la dipendenza dalle attività estrattive.

La sfida del post-royalties

La revisione dei progetti “No Oil” si colloca in un contesto economico segnato da una progressiva riduzione della produzione di idrocarburi e, conseguentemente, delle entrate derivanti dalle royalties. Una dinamica già prevista dagli organismi di monitoraggio e destinata a incidere in modo significativo sulle risorse disponibili per le amministrazioni locali.

In questo scenario, diventa prioritario ottimizzare l’utilizzo delle risorse esistenti, orientandole verso investimenti capaci di generare effetti duraturi. La logica emergente è quella del passaggio da una spesa compensativa a una spesa produttiva, in grado di attivare nuove filiere economiche e rafforzare la resilienza dei territori.

Governance e capacità amministrativa

Un elemento centrale della nuova impostazione riguarda la governance. Il trasferimento diretto delle risorse alla Regione comporta una maggiore responsabilità nella programmazione e nell’attuazione degli interventi, ma allo stesso tempo offre l’opportunità di semplificare le procedure e ridurre i tempi di realizzazione.

La presenza, al tavolo istituzionale, di tutti gli attori coinvolti – amministrazioni locali, imprese e compagnie energetiche – evidenzia la volontà di costruire un modello di governance condivisa, in cui la programmazione degli interventi sia il risultato di un confronto strutturato tra livelli istituzionali e sistema produttivo.

Verso un nuovo modello di sviluppo territoriale

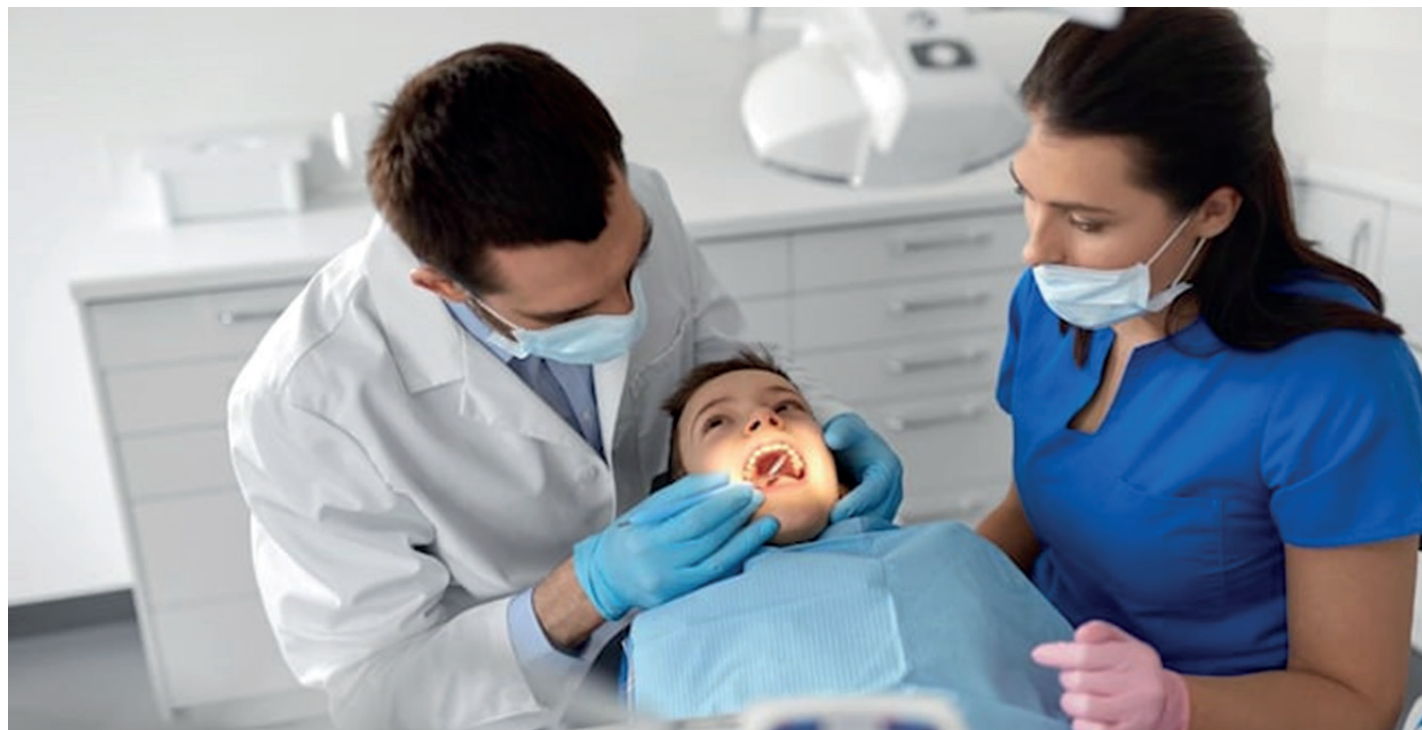
L’evoluzione dei progetti “No Oil” riflette un cambiamento più ampio nelle politiche di sviluppo delle aree interessate dalle attività energetiche. L’obiettivo non è più soltanto compensare gli impatti ambientali, ma costruire condizioni di crescita autonome e sostenibili.

In questa prospettiva, le risorse derivanti dalle estrazioni vengono progressivamente reinvestite per creare nuove traiettorie di sviluppo, capaci di integrare innovazione, occupazione e valorizzazione delle competenze locali.

Il passaggio in corso rappresenta quindi una fase di transizione cruciale: trasformare un modello economico basato sulle royalties in un sistema più diversificato e resiliente, in cui gli investimenti pubblici assumono un ruolo determinante nella costruzione del futuro produttivo dei territori.

Promozione della salute orale in età scolare: il dentista entra nelle scuole

a cura della Redazione



In un'ottica di prevenzione precoce e di promozione del benessere dei più giovani, la Regione ha avviato un progetto di educazione e assistenza odontoiatrica nelle scuole primarie. L'iniziativa si propone di integrare interventi di prevenzione della salute orale all'interno del percorso scolastico, con l'obiettivo di consolidare comportamenti corretti fin dai primi anni di vita.

La salute orale rappresenta un indicatore significativo dello stato di salute complessivo, soprattutto in età evolutiva, e ha un impatto diretto sulla qualità della vita, sull'autostima dei bambini e sulle performance scolastiche. Malattie come la carie, se non prevenute in modo efficace, possono infatti condizionare l'alimentazione, la concentrazione e, in casi più gravi, richiedere trattamenti complessi con costi maggiori per le famiglie e per il sistema sanitario.

Educare a prendersi cura dei denti

Il cuore del progetto consiste nell'inserire all'interno delle scuole attività di educazione alla salute orale, condotte da professionisti del settore. Gli studenti vengono coinvolti in incontri formativi dedicati all'igiene dentale quotidiana, alle corrette abitudini alimentari e all'importanza di visite periodiche dal dentista. L'approccio adottato vuole superare la semplice trasmissione di informazioni, puntando invece a stimolare comportamenti consapevoli e duraturi.

L'azione preventiva è sviluppata in modo integrato con il personale scolastico, coinvolgendo insegnanti e famiglie, per creare un ambiente educativo favorevole alla salute. In questo senso, la scuola non è più solo un luogo di apprendimento formale, ma diventa un contesto in cui si costruiscono le fondamenta di stili di vita sani.



Prevenzione come investimento

L'iniziativa si pone in continuità con le linee guida internazionali di promozione della salute, che indicano nella prevenzione uno strumento efficace non soltanto per ridurre l'incidenza delle patologie, ma anche per contenere il carico di spesa a lungo termine per i servizi sanitari. Investire sulla salute orale dei bambini significa infatti ridurre la necessità di cure odontoiatriche correttive in età adulta e, più in generale, migliorare il benessere della popolazione nel suo complesso.

In un'ottica di sostenibilità, l'attività svolta nelle scuole può contribuire a ridurre disuguaglianze nell'accesso alle cure, favorendo l'inclusione di bambini provenienti da contesti socio economici più fragili.

Approccio multidisciplinare e sinergie territoriali

Il progetto coinvolge non solo gli esperti odontoiatri, ma anche le strutture del servizio sanitario regionale e le istituzioni scolastiche, configurandosi come un esempio di approccio multidisciplinare alla prevenzione. Questa sinergia tra mondo sanitario ed educativo rappresenta un modello operativo replicabile anche in altri ambiti della promozione della salute. L'interazione tra professionisti della salute e comunità scolastica favorisce inoltre lo scambio di competenze e la creazione di un linguaggio condiviso sulla salute, con ricadute positive anche nella gestione di eventuali criticità individuali.

Verso una cultura della prevenzione

Il progetto "il dentista nelle scuole" va oltre la semplice trasmissione di nozioni: mira a costruire progressivamente una cultura della prevenzione che accompagni i bambini nel loro percorso di crescita. Abituare i più piccoli a prendersi cura della propria salute orale significa rafforzare la loro capacità di assumersi responsabilità, di comprendere il valore dell'autocura e di adottare comportamenti che li accompagneranno per tutta la vita.

Nel contesto delle politiche sanitarie regionali, questa iniziativa rappresenta un esempio concreto di come la prevenzione possa essere integrata nei contesti quotidiani dei cittadini, partendo dalla fascia di età in cui la formazione di abitudini salutari può avere gli effetti più duraturi.

Promuovere l'educazione alla salute orale nelle scuole significa, in definitiva, investire sul capitale umano del futuro, con benefici che si riflettono non solo sull'individuo, ma sull'intera collettività. rivolta all'efficacia degli interventi e alla sostenibilità dei risultati nel lungo periodo.

Giovani talenti lucani in residenza da Mogol

a cura della Redazione



La musica come strumento di crescita professionale e di valorizzazione del capitale umano: è con questa visione che si rinnova l'iniziativa delle **Residenze Musicali** rivolta ai giovani artisti lucani. La Regione ha pubblicato l'avviso per l'accesso alla nuova edizione del progetto triennale 2025–2027, offrendo a trenta aspiranti interpreti, compositori, autori di testi e produttori musicali l'opportunità di partecipare a percorsi di formazione avanzata presso il **Centro Europeo di Toscolano (C.E.T.)**, la scuola fondata dal maestro Mogol che rappresenta un riferimento di eccellenza nel panorama italiano della musica leggera.

Il progetto si distacca dai tradizionali corsi teorici, proponendo un'esperienza immersiva incentrata sulla pratica e sulla produzione, con un format residenziale di quindici giorni presso la sede umbra di Avigliano Umbro. Qui, i partecipanti saranno coinvolti in attività di perfezionamento che coprono tutte le fasi della filiera musicale: dall'interpretazione alla composizione, dalla scrittura dei testi alla produzione su strumentazione digitale avanzata. La formula delle residenze punta a riprodurre, in chiave formativa, le dinamiche reali dell'industria creativa.

La partecipazione al programma è regolata da procedure selettive che prevedono una prima valutazione dei titoli culturali e artistici e, successivamente, un'audizione pubblica per accertare il livello di maturazione dei candidati. Per accedere alle borse di studio, i giovani devono avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, risiedere nel territorio regionale da almeno sei mesi e possedere il diploma di scuola media superiore.

L'iniziativa si inserisce in una strategia più ampia di investimento sulla creatività giovanile



e sulla formazione di competenze specializzate nel settore culturale e dello spettacolo. Nel quadro delle politiche regionali di promozione dei mestieri artistici, le residenze musicali non solo offrono un'occasione di apprendimento intensivo, ma favoriscono anche la costruzione di reti professionali, l'incontro con figure di riferimento del settore e l'ingresso in spazi creativi di respiro nazionale.

Per i giovani talenti coinvolti, l'esperienza rappresenta un'opportunità concreta di trasformare una passione in un percorso professionale, fornendo strumenti performativi e tecnici che rispondono alle esigenze di un mercato musicale sempre più competitivo e dinamico. L'approccio adottato dal C.E.T. coniuga formazione specialistica e immersione in un ambiente collaborativo, consentendo ai partecipanti di confrontarsi con stimoli artistici e metodologici di alto livello.

Dal punto di vista delle politiche culturali, queste residenze assumono un significato più ampio: investire sui giovani creativi significa rafforzare il tessuto culturale locale, favorire processi di innovazione nelle arti e contribuire alla valorizzazione di un comparto, quello della musica leggera e della produzione artistica, che rappresenta anche un volano per l'economia e l'attrattività culturale dei territori.

In un contesto in cui le industrie culturali e creative giocano un ruolo sempre più centrale nel definire modelli di sviluppo sostenibile, iniziative di questo tipo offrono un modello replicabile per altre amministrazioni: formazione specializzata, supporto alle carriere artistiche e connessione con istituzioni e professionisti di settore, per costruire percorsi che vadano oltre l'esperienza formativa e aprano reali prospettive di inserimento nel mondo del lavoro.

Le **Residenze Musicali** di Mogol, con la loro formula intensiva e orientata alla pratica, rappresentano dunque un investimento sulla qualità del capitale umano giovane e sulla capacità delle politiche pubbliche di creare occasioni di crescita che guardano all'industria culturale in senso ampio e sostenibile.

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

a cura del



Rassegna di Giurisprudenza delle Corti territoriali

TAR BASILICATA, SEZ. I - 19 MARZO 2026, N. 132

PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO - Conferenza di servizi – Previa determinazione dei criteri di ponderazione delle posizioni espresse – Non è richiesta – Giudizio di prevalenza – Corredo motivazionale.

In sede di conferenza di servizi, non è richiesta la previa determinazione dei criteri di ponderazione delle posizioni espresse dalle Amministrazioni partecipanti. Secondo il pertinente dato normativo (cfr. comma 7 dell'art. 14-ter della L. n. 241/1990), invero, il processo formativo della decisione nel contesto del modulo conferenziale è governato da un criterio qualitativo (un giudizio di prevalenza), espressione della discrezionalità valutativa dell'Autorità procedente, il cui esercizio non esige affatto, anzi esclude, l'impiego di parametri di natura quantitativa, ferma restando la necessità di un adeguato corredo motivazionale.

Pres. Santoleri, Est. Mariano - Comune di Vietri di Potenza (avv. De Vita) c. Regione Basilicata (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I - 19 MARZO 2026, N. 132

PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO - Conferenza di servizi – Ragioni di contrarietà originariamente espresse – Successivo superamento – Dinamico svolgimento del confronto conferenziale.

Appartiene alla fisiologia del modulo della conferenza di servizi che le ragioni di contrarietà o di perplessità originariamente espresse possano essere successivamente superate o chiarite, in ottica sostanziale, nel dinamico svolgimento del confronto conferenziale.

Pres. Santoleri, Est. Mariano - Comune di Vietri di Potenza (avv. De Vita) c. Regione Basilicata (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I - 19 MARZO 2026, N. 130

VIA, VAS E AIA - Valutazione degli effetti cumulativi – Progetti esistenti o approvati.

La valutazione degli effetti cumulativi va circoscritta, come prescritto dalla disciplina riveniente dall'Allegato VII del D.lgs. n. 152/2006, ai progetti esistenti o approvati, non rilevando, in tale prospettiva, i progetti la cui autorizzazione è ancora in itinere.

Pres. Santoleri, Est. Mariano – G.M. (avv. Di Ciommo) c. regione Basilicata (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I - 17 MARZO 2026, N. 121

DIRITTO DELL'ENERGIA – VIA, VAS E AIA - Istanza di VIA per la costruzione e l'esercizio di un impianto agrivoltaico – Inerzia o silenzio dell'amministrazione – Illecito permanente - Art. 8, c. 1 ter del d.lgs. n. 152/2006 – Applicabilità anche ai procedimenti il cui termine è scaduto anteriormente alla sua entrata in vigore.

L'inerzia e/o il silenzio dell'Amministrazione nei confronti di qualsiasi istanza amministrativa è un illecito permanente, che perdura fino alla proposizione del ricorso giurisdizionale ex artt. 31, commi 1, 2 e 3, e 117 cod. proc. amm. Ne consegue che, nell'ipotesi di silenzio serbato dall'amministrazione su un'istanza volta ad ottenere la VIA per la costruzione e l'esercizio di un impianto agrivoltaico, trova applicazione, l'art. 8, c. 1 ter del d.lgs. n. 152/2006, inserito dall'art. 1, comma 1, lett. a), n. 2), D.L. 153/2024 conv. nella L. n. 191/2024, anche con riferimento a procedimenti il cui termine è scaduto prima della sua entrata in vigore.

Pres. Santoleri, Est. Mastrantuono – E. s.r.l. (avv. Mazzeo e Fossati) c. Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e altro (Avv. Stato) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I - 25 FEBBRAIO 2026, N. 79

VIA, VAS E AIA - Giudizio di valutazione di impatto ambientale – Discrezionalità tecnica e amministrativo/istituzionale – Limiti del sindacato giurisdizionale.

Nel rendere il giudizio di valutazione di impatto ambientale l'amministrazione esercita un'ampissima discrezionalità che non si esaurisce in un mero giudizio tecnico, in quanto tale suscettibile di verifica sulla base di oggettivi criteri di misurazione, ma presenta profili particolarmente intensi di discrezionalità amministrativa e istituzionale in relazione all'apprezzamento degli interessi pubblici e privati coinvolti. Il sindacato giurisdizionale è quindi necessariamente limitato alla manifesta illogicità e incongruità, al travisamento dei fatti o a macroscopici difetti di istruttoria, non potendo il Giudice sostituire la propria valutazione tecnica a quella dell'amministrazione competente su profili meramente opinabili.

Pres. Santoleri, Est. Nappi – R. s.r.l. (avv. La Rosa e Delle Cave) c. Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e altri (Avv. Stato) e altro (n.c.)

**CONSIGLIO DI STATO, SEZ. IV - 12 MARZO 2026,
N. 2042**

ENTI LOCALI - Comune – Assoggettamento di una strada provata a servitù di uso pubblico – Possibilità, per i frontisti, di aprirvi accessi diretti dai propri fondi – Esclusione – Costituzione di servitù al di fuori dei tassativi modi previsti dall'art. 1032 c.c.

L'assoggettamento di una strada privata a servitù di uso pubblico, in relazione all'interesse della collettività di goderne quale collegamento tra due vie pubbliche, non comporta la facoltà dei proprietari frontisti di aprirvi accessi diretti dai loro fondi, implicando ciò un'utilizzazione di essa più intensa e diversa, non riconducibile al contenuto di detta servitù. L'Amministrazione comunale non può pertanto consentire l'accesso - carrabile e pedonale - da un'area privata su una strada ad uso pubblico, qualora tale strada sia di proprietà di un altro soggetto privato e qualora manchi il consenso da parte del proprietario. Si ammetterebbe, altrimenti, un modo surrettizio di costituzione di una servitù sostanziale al di fuori dei tassativi modi di costituzione espressamente richiamati dall'articolo 1032 del Codice civile e in assenza della corresponsione dell'indennità dovuta ai sensi degli articoli 1032 e 1053 del medesimo Codice.

(Riforma TAR BASILICATA, n. 226/2025) - Pres. Neri, Est. Martino – A.R. e altro (avv. Ferraiuolo) c. Comune di Senise (avv. Comuniello)

**CONSIGLIO DI STATO, SEZ. III - 2 MARZO 2026,
N. 1632**

ARMI - Revoca della licenza di porto d'armi – Giudizi odi non affidabilità – Apprezzamento discrezionale di fatti o episodi privi di rilievo penale – Indici rivelatori della possibilità di abuso.

L'Amministrazione può legittimamente fondare il giudizio di "non affidabilità" del titolare del porto d'armi valorizzando il verificarsi di situazioni genericamente non ascrivibili alla "buona condotta" dell'interessato, non rendendosi necessario al riguardo né un giudizio di pericolosità sociale del soggetto, né un comprovato abuso nell'utilizzo delle armi in quanto, ai fini della revoca della licenza, l'Autorità di pubblica sicurezza può apprezzare discrezionalmente, quali indici rivelatori della possibilità d'abuso delle armi, fatti o episodi anche privi di rilievo penale, indipendentemente dalla riconducibilità degli stessi alla responsabilità

dell'interessato.

(Conferma TAR BASILICATA, n. 1/2025) – Pres. f.f. D'Angelo, Est. Di Raimondo – omissis (avv. Auletta) c. Questura della Provincia di Matera e altro (Avv. Stato)

**CONSIGLIO DI STATO, SEZ. IV - 24 FEBBRAIO 2026,
N. 1485**

DIRITTO URBANISTICO – EDILIZIA - Disposizioni contenute nel piano regolatore, nei piani attuativi o in altro strumento generale – Prescrizioni che stabiliscono in via immediata le potenzialità edificatorie di una porzione di territorio - Onere di immediata impugnazione.

Nell'ambito delle disposizioni dirette a regolamentare l'uso del territorio negli aspetti urbanistici ed edilizi, contenute nel piano regolatore, nei piani attuativi o in altro strumento generale individuato dalla normativa regionale, tra cui rientrano anche gli accordi di programma e gli accordi attuativi, è ravvisabile un onere di immediata impugnativa in osservanza del termine decadenziale a partire dalla pubblicazione dello strumento pianificatorio, ove se ne intenda contestare il contenuto, con riferimento alle prescrizioni che in via immediata stabiliscono le potenzialità edificatorie di una porzione di territorio, in relazione all'immediato effetto conformativo dello ius aedificandi dei proprietari dei suoli interessati che ne deriva.

(Riforma TAR BASILICATA, n. 125/2024) – Pres. Lopilato, Est. Martino – G.T. (avv.ti Bianco, Bruno e Di Cunzio) c. Comune di Rotondella (avv. Francomano)

**CONSIGLIO DI STATO, SEZ. II - 16 FEBBRAIO 2026,
N. 1224**

DIRITTO URBANISTICO – EDILIZIA - Realizzazione di opere ante 1967 – Prova – Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà – Necessità di riscontri esterni di natura oggettiva.

Le dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà in ordine alla collocazione di un abuso ante 1967, in quanto fondate sul mero ricordo del dichiarante, non assurgono, di per sé sole, a prova della datazione, necessitando di riscontri esterni di natura documentale o comunque oggettiva (in via esemplificativa: fatture e bolle di consegna relative ai lavori realizzati, ruderi, fondamenta, aerofotogrammetrie, mappe catastali)

(Conferma TAR BASILICATA n. 238/2023) – Pres. Contessa, Est. Adesso – omissis (avv. Genovese) c. Comune di Lavello (avv. Colucci)

Rassegna Normativa Regionale

LEGGE REGIONALE 24 MARZO 2026, N. 5

Oggetto: Norme di sostegno e promozione degli Enti del Terzo Settore lucano
Entrata in vigore: 8 aprile 2026

Publicazione: B.U.R. Basilicata del 24 marzo 2026, n.14

La legge disciplina in modo organico il sostegno, la promozione e il rafforzamento degli Enti del Terzo Settore (ETS) operanti in Basilicata, in attuazione del Codice del Terzo settore (D.Lgs. n. 117/2017). Il provvedimento riconosce il ruolo strategico degli ETS nella costruzione di coesione sociale, sviluppo sostenibile e partecipazione civica, valorizzando anche forme di cittadinanza attiva non formalmente qualificate come ETS. Viene introdotto il modello dell'amministrazione condivisa, fondato sulla collaborazione tra pubblica amministrazione ed enti sociali attraverso strumenti come co-programmazione e co-progettazione.

La Regione istituisce la Consulta regionale del Terzo settore, con funzioni consultive, propositive e di monitoraggio, rafforzando il dialogo istituzionale con il mondo associativo. Sono previste misure di sostegno al volontariato, inclusa la regolazione del volontariato individuale e il rafforzamento del ruolo del Centro Servizi per il Volontariato.

La legge introduce strumenti innovativi di governance, tra cui un Registro pubblico digitale dell'amministrazione condivisa e un sistema regionale di valutazione dell'impatto sociale, finalizzato a misurare l'efficacia degli interventi. Viene inoltre promosso l'accesso degli ETS ai fondi europei e istituito un Fondo regionale per l'innovazione sociale, destinato a finanziare progetti ad alto impatto sociale e territoriale.

Particolare rilievo è attribuito ai partenariati territoriali e alle forme di collaborazione pubblico-privato sociale, anche per la valorizzazione dei beni pubblici e culturali. La legge stabilisce criteri di trasparenza, neutralità competitiva e proporzionalità amministrativa, garantendo al contempo semplificazioni per gli enti di minori dimensioni.

Nel complesso, il provvedimento mira a strutturare un ecosistema regionale del Terzo settore più solido, integrato e orientato ai risultati, in grado di contribuire in modo sistemico alle politiche pubbliche e allo sviluppo locale.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 10 MARZO 2026, N. 110

Oggetto: Norme di sostegno e promozione degli Enti del Terzo Settore lucano
Entrata in vigore: 8 aprile 2026

Publicazione: B.U.R. Basilicata del 16 marzo 2026, n.13

Il provvedimento della Giunta Regionale della Basilicata dispone la riapertura dello sportello relativo all'Avviso pubblico "Contributi a fondo perduto per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili a servizio delle unità abitative ricadenti nel territorio lucano", già approvato con DGR n. 238/2024. La riapertura avviene mediante l'attivazione di tre finestre temporali, riferite alle annualità 2026, 2027 e 2028, per l'erogazione dei contributi, in coerenza con il Piano finanziario dell'Accordo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-2027.

La dotazione finanziaria complessiva disponibile è pari a 24 milioni di euro, suddivisa in: 10 milioni per il 2026, 7 milioni per il 2027 e 7 milioni per il 2028, con possibilità di integrazione qualora si rendano disponibili ulteriori risorse FSC. L'obiettivo principale è incentivare la transizione energetica e l'efficienza degli immobili residenziali, favorendo l'installazione di impianti fotovoltaici, microeolici, sistemi di accumulo, collettori solari, pompe di calore e scaldacqua a pompa di calore.

Le domande dovranno essere presentate esclusivamente tramite la piattaforma "Centrale Bandi", con modalità a sportello e secondo l'ordine cronologico di protocollazione. L'operatore economico può presentare una sola istanza alla volta, garantendo massima partecipazione e libera concorrenza tra gli operatori. La procedura prevede che le richieste non rientranti nella dotazione finanziaria dell'annualità non siano acquisite al protocollo.

I termini di realizzazione e rendicontazione degli interventi sono stringenti: entro il 30 settembre 2026 per le domande del 2026, entro il 31 gennaio 2027 per quelle del 2027, ed entro il 31 gennaio 2028 per quelle del 2028. Il mancato rispetto dei termini comporta la decadenza dal beneficio, salvo eventuali proroghe per cause di forza maggiore.

**DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 10
MARZO 2026, N. 106**

Oggetto: Avvio delle attività finalizzate all'aggiornamento del Piano di Tutela delle Acque della Regione Basilicata, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs. 152/2006
Entrata in vigore: immediata (atto amministrativo)
Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 marzo 2026, n.13

La deliberazione dispone l'avvio formale del procedimento di aggiornamento del Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Basilicata, strumento fondamentale di pianificazione per la gestione sostenibile delle risorse idriche regionali. L'atto si inserisce nel quadro normativo europeo e nazionale definito dalla Direttiva 2000/60/CE e dal D.Lgs. 152/2006, che attribuiscono alle Regioni la competenza in materia di pianificazione e tutela qualitativa e quantitativa delle acque.

L'aggiornamento del Piano si rende necessario alla luce dell'evoluzione del contesto ambientale e climatico, caratterizzato da fenomeni di siccità, variabilità delle precipitazioni e crescente domanda di risorse idriche, nonché per allineare la pianificazione regionale ai cicli di aggiornamento dei Piani di Gestione dei Distretti Idrografici. Il PTA rappresenta infatti lo strumento operativo attraverso cui le strategie distrettuali vengono declinate a livello territoriale, mediante misure concrete e interventi mirati.

La delibera approva i contenuti tecnici del Piano (Allegato A), che includono il quadro conoscitivo del territorio, la classificazione dei corpi idrici, l'analisi delle pressioni antropiche, il bilancio idrico, le reti di monitoraggio e un articolato sistema di misure per la tutela e il risanamento delle acque. Particolare attenzione è riservata alle aree vulnerabili, al rischio desertificazione, alla qualità delle acque destinate al consumo umano e agli usi produttivi.

Il coordinamento delle attività è affidato all'Ufficio Risorse Idriche della Direzione Generale Ambiente, con il coinvolgimento di ARPA Basilicata e altri soggetti tecnici e istituzionali. Le risorse finanziarie necessarie saranno individuate con successivi provvedimenti.

Nel complesso, l'atto avvia un processo strategico volto a rafforzare la governance della risorsa idrica regionale, migliorandone qualità, disponibilità e resilienza nel lungo periodo.

**DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 10
MARZO 2026, N. 50**

Oggetto: Approvazione del Piano Integrato di Attività e Organizzazione (P.I.A.O.) 2026-2028 ai sensi dell'art. 6 del D.L. 80/2021
Entrata in vigore: immediata (atto amministrativo)
Pubblicazione: Bollettino Ufficiale Regionale del 11 marzo 2026, n.11

La deliberazione approva il Piano Integrato di Attività e Organizzazione (P.I.A.O.) 2026-2028 della Regione Basilicata, quale strumento unitario di programmazione e governance introdotto dal D.L. 80/2021 per razionalizzare e integrare i principali documenti di pianificazione delle pubbliche amministrazioni. Il Piano accorpa in un unico framework strategico il ciclo della performance, la programmazione del fabbisogno di personale, il piano anticorruzione e trasparenza, l'organizzazione del lavoro agile e le politiche di sviluppo del capitale umano.

Il P.I.A.O. si articola in quattro sezioni principali: anagrafica dell'amministrazione, valore pubblico e performance, organizzazione e capitale umano, monitoraggio. In particolare, viene rafforzato l'orientamento al "valore pubblico", inteso come capacità dell'amministrazione di generare impatti positivi per cittadini e imprese, in coerenza con il Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFER) e con gli obiettivi del PNRR.

Sul piano organizzativo, il documento definisce la struttura amministrativa, il fabbisogno di personale per il triennio, le politiche di formazione e le modalità di lavoro agile, introducendo anche misure per la parità di genere e il benessere organizzativo (Gender Equality Plan). Ampio rilievo è attribuito alla prevenzione della corruzione e alla trasparenza, integrate nella programmazione strategica e collegate agli obiettivi di performance.

Il Piano prevede inoltre un sistema strutturato di monitoraggio, volto a verificare il raggiungimento degli obiettivi in termini di performance, valore pubblico e gestione dei rischi corruttivi.

Nel complesso, il P.I.A.O. rappresenta uno strumento di modernizzazione amministrativa che mira a migliorare efficienza, trasparenza e capacità programmatica della Regione, anche in funzione dell'attuazione degli interventi finanziati dal PNRR.